

# ASCOLTA

*Bel Regnem AUSCULTA o Fili præcepta Magistri  
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*

**PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)**

## Il balletto dell'insignificanza

Nelle ultime pagine del romanzo "La sconosciuta", le sirene diventano tristi, sanno che le certezze di Omero sono più stabili di quelle degli scienziati, ma a loro non resta che ballare "il balletto dell'insignificanza" in mezzo a uomini sempre più livellati verso il basso, indifferenti al loro richiamo.

Cosa voi ne pensiate io non lo so. Vi dirò, con molta semplicità, il mio pensiero.

Faccio una premessa. Le mie conoscenze della società sono piuttosto scarse. Vivo - si sa - in monastero. Anche in monastero però arrivano gli echi del mondo, come il rumoreggia del mare raggiunge lo splendido isolamento di un castello arroccato sulla cima di un monte. E che questa società, che il Manzoni non esiterebbe di definire, come quella del '600, "sudicia e sfarzosa", faccia rumore (ahi, quantol) non c'è dubbio.

Dunque, a me pare, che le Sirene soprattutto oggi dovrebbero impegnarsi a ballare il loro "balletto dell'insignificanza".

Sembra che tutta la cultura contemporanea (si dice così, no?) è impegnata in uno sforzo titanico di livellamento universale, ma purtroppo verso il basso.

Questa impressione l'ho avuta, già da anni, da quando cioè la nostra scuola in Italia (ma sento dire che all'estero non sia molto diverso) si è impegnata a diffondere la cultura di massa. Ottimo impegno! Di fronte all'impressionante fenomeno dell'analfabetismo adoperarsi a che la gente impari a leggere e a scrivere, che c'è di meglio? E siano allora le benvenute le scuole d'obbligo. Ma creare le condizioni psicologiche e pratiche per cui tutti, o quasi, abbiano ad avere la pretesa di arrivare al diploma o alla laurea, significa mettere appunto i presupposti di un livellamento verso il basso. E così non è raro incontrare diplomati e laureati che parlano con errori di grammatica e di sintassi e scrivono con errori di ortografia.

Non ne parliamo del livello di preparazione professionale. Si raccontano delle cose che starebbero bene in una raccolta di barzellette, ma che fanno inorridire quando si pensi alle conseguenze sociali. Per esempio, è stato scritto a proposito della medicina: "In nessun'altra arte ci sono altrettanti dilettanti e in nessun'altra professione il dilettantismo è altrettanto pericoloso".

Volete ridere? Osservate come non appena un tizio (magari un semianalfabeta) arriva ad essere "onorevole" o consigliere regionale o municipale, diventi, come per incanto, un esperto in "politichesse" ossia nell'arte di non farsi capire.

Quel che è peggio è che il livellamento in basso è avvenuto in un campo estremamente più pericoloso, quello morale.



Il "Morto" che dall'onnipotenza di Dio è stato strappato alla morte

"E che c'è di male?" e "Tutti fanno così". Ecco i due slogan che stanno alla base delle norme morali, o meglio immora-

li, di tanta gente. E così Mosè dovrebbe riapparire con delle tavole della legge rivedute e accorciate, perché certi comandamenti sono più o meno disattesi, altri completamente ignorati. Cosa nuova? Certamente no. Ma per lo meno, nel passato c'era la distinzione tra il bene e il male. Una volta i Nietzsche erano eccezioni, oggi tanti e tanti si sono livellati, collocandosi al di là del bene e del male.

In una pagina molto suggestiva Ferruccio Ulivi ci descrive Verdi, che, all'indomani della morte del Manzoni, si aggira nel Cimitero Monumentale di Milano: "Il silenzio di questi luoghi, pensava Verdi, non è uguale a nessun altro, e la musica che vi s'installasse somiglierebbe, per l'opposto, all'improvviso tacere in una festa da ballo. Sarebbe, s'intende, una musica senza corpo, un'anima in pena, disperata di non potersi mescolare alle passioni di chi vive. Forse si potrebbe trovare un antico delle trombe del Giudizio" (F. Ulivi, Manzoni, p. 418).

Ebbene, taccia, per un momento almeno, la festa del "balletto dell'insignificanza" delle Sirene e nel silenzio e, prima che squillino le trombe del Giudizio, aggriamoci tra i sepolcri, dove giacciono morti, che non sono stati mai vivi; accostiamoci al "Sepolcro" che ha ospitato il "Morto", il quale dall'onnipotenza di Dio è stato strappato alla morte e restituito alla vita, allo scopo di strappare noi alla "morta gora" dell'insignificanza e additarci una meta. Una meta stupenda, per la quale "vale la pena di vivere e di morire, perché il premio è bello e la speranza è grande" (Platone).

IL P. ABATE  
+ Michele Marra

Nell'850° anniversario della morte

# IL BEATO SIMEONE ABATE

Nel rievocare la figura del Beato Simeone, mi sforzerò di vederlo da una tripla angolazione, ossia tenterò di cogliere in Lui l'uomo, il monaco, l'abate.

Soprattutto per quanto riguarda l'uomo, è necessario osservare subito che la nostra sensibilità moderna è completamente diversa da quella antica medievale. Noi siamo desiderosi di avere, almeno dei grandi uomini, una biografia quanto più completa è possibile, ricca di particolari; ci piacerebbe conoscere non soltanto gli avvenimenti, le gesta, ma anche ciò che ha determinato certi comportamenti, ciò che li ha portati ad agire in un determinato modo, a prendere certe decisioni piuttosto che altre. Ci piacerebbe insomma poter penetrare nel loro mondo interiore, conoscerne il temperamento e il carattere, conoscere quella che è stata la loro psicologia. Nessun angolo, nessun particolare desideriamo che resti in ombra.

Nell'antichità invece si amava più fare che scrivere, più realizzare che desiderare. Di fronte a certi personaggi, dobbiamo perciò spesso saper intuire, saper cogliere qua e là brevi notizie, qualche volta una semplice osservazione, che gettino un po' di luce nel loro mondo interiore. Si tratta quasi di raccogliere con cura e amore dei frammenti preziosi, che, abilmente messi insieme e intelligentemente interpretati, ci facciano intuire quello che fu il monumento.

Premesse queste osservazioni, ecco alcuni elementi attraverso i quali possiamo comprendere l'uomo Simeone.

Giovanni da Capua fissa i caratteri di questa personalità in un mirabile verso: *"Dilectus cunctis, prudens et mitis ut agnus"*.

Prudenza e dolcezza, ecco due note che agli occhi dei superficiali possono sembrare qualità delle mezze personalità, non certo di quelle destinate ad imporsi agli altri, delle personalità destinate a lasciare un'impronta nella storia, mentre invece a ben considerare le cose, prudenza e mitezza sono proprio le virtù che caratterizzano l'uomo di governo, le virtù che tante volte sono il risultato di un autocontrollo, di un autodominio che fanno di un uomo il dominatore delle proprie passioni e gli danno la capacità di guardare dall'alto uomini e situazioni, in maniera da indicare agli altri, oltre che a se stessi, la via da seguire.

Forse inconsapevolmente Simeone si andava preparando alla missione, alla quale la Divina Provvidenza lo destinava. San Gregorio Magno vede nella prudenza la virtù prima dell'uomo di governo: "Se sei prudente, governaci". E il legislatore San Benedetto non fa che raccomandare prudenza e discrezione a colui che deve reggere la sua comunità. Che meraviglia se a un uomo dotato di tale virtù riuscisse a farsi voler bene da tutti: "Dilectus cunctis"? Proprio come il suo grande fratello, Costabile, che era "Cunctis amabilis".

Evidentemente queste virtù in Simeone erano il frutto, oltre e forse più che dell'indole, soprattutto di un austero esercizio ascetico, a cui si era sottoposto nei suoi anni di formazione e di vita monastica.

Ebbe la fortuna Simeone di avere, nella vita monastica, un maestro di eccezione: l'Abate Pietro. I quarant'anni di governo di Pietro, rappresentano, come dice il Guillaume, l'età d'oro della Badia di Cava. Formatosi alla scuola dell'Abate San Leone, Pietro aveva appreso l'arte dell'osservanza monastica nella famosa abbazia borgognona di Cluny e, di ritorno a Cava, aveva fatto del suo monastero un centro di spiritualità e di vita benedettina, proprio come a Cluny, imponendosi all'ammirazione dei suoi monaci e di quanti venivano a contatto con lui, e per la severità della vita ascetica personale e per l'esatta osservanza della Regola, che esigeva da se stesso prima ancora che dai suoi discepoli. "Diffondendosi in lungo e in largo la fama della sua santità, molti nobili, ricchi e potenti incominciarono ad abbandonare il secolo, e sottomettersi al suo magistero nella vita monastica" dice Ugo da Venosa.

A questa scuola, tra i più che tremila monaci a cui l'Abate Pietro diede l'abito, si formò Simeone.

È caratteristica della spiritualità benedettina rispettare le singole personalità e permettere che si sviluppino secondo il progetto, che Dio ha concepito su ciascuna di esse. Però seguendo sempre un tracciato ascetico comune capace di portare i singoli monaci, sia pure - ripeto - nel rispetto delle varie individualità, ai vertici della perfetta carità.

Simeone, dietro l'esempio mirabile del suo maestro Pietro, e in nobile e amorevole gara di santa emulazione col suo con-

fratello Costabile, fece sua, traducendola in pratica di vita, la dottrina del mirabile capitolo VII "De humilitate" della Santa Regola. Partendo da quello che Caterina da Siena avrebbe chiamato "l'abisso santo del conoscimento di sé", salì, l'uno dopo l'altro, i gradini della mitica scala, fino a raggiungere appunto la vetta della perfetta carità. Quando Simeone si qualificava come "presbiter qualiscunque" non usava certo un'espressione convenzionale, ma voleva esprimere una sua intima convinzione, maturata attraverso anni, nella riflessione e nella preghiera.

Nessuna meraviglia quindi che, dovenendo dare un successore a San Costabile, i monaci puntassero su questa personalità, che evidentemente aveva attirato la loro attenzione e la loro ammirazione, come all'unico capace di raccogliere nelle sue mani l'eredità dei grandi abati Pietro e Costabile.

Prima di tracciare il profilo dell'Abate Simeone, mi sia consentito di fare un rapidissimo cenno alle condizioni politiche, sociali e religiose della Chiesa del secolo XI.

Come osserva uno storico della Chiesa, "pareva che più fortunato dell'impero romano e del cesaropapismo bizantino, il feudalesimo fosse riuscito a confiscare la Chiesa. L'aveva arricchita, togliendole però la libertà e mettendone in pericolo l'unità. La gerarchia ecclesiastica era diventata una istituzione di casta a vantaggio della nobiltà che vi riversava i figli cadetti e ne sfruttava i vantaggi economici e sociali. Imperatori, re e grandi feudatari si disputavano il diritto di eleggerne i titolari. E troppe volte le loro scelte più che dal proposito di dare alla Chiesa dei degni prelati, erano suggerite dal desiderio di avere nei posti di comando dei servitori fedeli e capaci o, peggio ancora, erano il risultato di un'asta, in cui vinceva chi pagava di più. La simonia finì per infiltrarsi in tutto il mistico organismo della Chiesa, dall'alto al basso, dall'elezione delle cariche ecclesiastiche alla distribuzione dei sacramenti. Nessuna meraviglia se da queste elezioni derivò un'altra pia-ga vergognosa, il concubinaggio del clero" (L. Todesco, vol. III/I, p. 373).

È questa l'età che vedrà il grande Gregorio VII impegnato nella titanica lotta delle investiture.

Ma Dio, che veglia sempre sui destini della Chiesa, aveva preparato l'ambiente che doveva fornire, per questa lotta, le forti personalità della gerarchia ecclesiastica, spesso anche sommi pontefici, come lo stesso protagonista, Gregorio VII. Si era verificato nel secolo precedente il fenomeno della aggregazione di più monasteri intorno a un monastero principale (Caput ordinis). I monasteri soggetti perdevano la loro indipendenza giuridica ed economica. Unico abate era quello del Caput Ordinis, che spesso si faceva rappresentare nei monasteri soggetti da un priore di sua nomina o confermato da lui. L'Ordo Cluniacensis con i suoi due-mila monasteri fu l'esempio più importante, ma non l'unico. Per fermarci alla sola Italia dobbiamo ricordare Montecassino, Fruttuaria e la nostra Badia di Cava, che fu a capo dell'Ordo Cavensis, con le sue circa trecento dipendenze. Fondata intorno al 1011, essa ebbe nel terzo Abate, Pietro, colui che Giovanni da Capua chiama "Constructor atque institutor" dell'Ordo Cavensis.

A capo dunque di una tale istituzione veniva a succedere al dolce Costabile, l'Abate Simeone.

I suoi quasi diciassette anni di governo il Beato Simone li impiegò a continuare l'opera del suo predecessore e a completare quanto, sorpreso dalla morte, egli non aveva potuto portare a termine.

Sorvolerò sulle tante donazioni, che anche sotto il suo governo continuarono ad affluire alla Badia. Desidero invece fermare l'attenzione sul suo sforzo pienamente riuscito di continuare e potenziare quanto era stato già operato dai suoi santi predecessori, specialmente da colui che l'aveva immediatamente preceduto sulla cattedra di Alferio.

Il Beato Simeone inaugura quello che il Guillaume definisce un secondo periodo di gloria (durerà 130 anni) della storia cavense, durante il quale continua a fiorire la disciplina monastica, vengono fatte nuove donazioni alla Badia, altri monasteri si aggiungono a quelli che formavano già l'Ordo Cavensis (cfr. Guillaume, *Essay historique...* p. 99).

Con grande prudenza e saggezza l'Abate Simeone badò a conservare nel monastero quel livello di fervore e di santità, a cui i suoi predecessori l'avevano portato. Lo dicono l'afflusso delle donazioni da parte di re, principi e feudatari, la stima dei papi, i quali continuaron ad arricchire il monastero di privilegi ed esenzioni (lo stesso antipapa Anacleto II prima ancora che nel mezzogiorno d'Italia si sapesse chi fosse il vero papa, elargì alla Badia una bolla di esenzione). Segno ancora della stima e fiducia che i papi aveva



Il Beato Simeone Abate (tela del P. D. Raffaele Stramondo)

no fu il fatto che alla Badia di Cava si pensò quando si trattò di rinchiudere l'abate Ponzio, il successore del grande Ugo di Cluny. E questo avvenne sotto il governo dell'Abate Simeone. E Ponzio, proprio nella Badia della SS. Trinità di Cava, dopo una vita tempestosa, chiudeva la sua giornata terrena, secondo lo storico Orderico Vitale, senza aver voluto far penitenza dei suoi errori. Ma dobbiamo credere a Robert Du Mont, ben più informato di Orderico, il quale non fa parola di questa impenitenza. Non è possibile infatti che alla dolcezza e allo zelo del Beato Simone si sia potuto sottrarre l'abate Ponzio e che il suo cuore in tempesta non si sia placato, per trovare rifugio sotto le "grandi ali del perdono di Dio".

Della sua attività esterna, vorrei ricordare la presenza del Beato Simeone a Salerno nel 1130 nella assemblea delle più spiccate personalità del clero e della nobiltà, alle quali il principe Ruggiero II espone il suo piano di fondare un potente regno nell'Italia meridionale e di cingerne la corona. Il nostro Beato, che tanti motivi di gratitudine aveva verso la sua famiglia, fu tra i primi a riconoscerlo e fu poi presente anche alla sua incoronazione avvenuta a Palermo. A questo si deve se l'archivio della Badia è fiero di conservare un prezioso diploma rilasciato al Beato Simone nel febbraio del 1131, ossia del primo anno di regno del re Ruggiero II. Il diploma porta la firma in greco del re ed è munito di sigillo d'oro, il solo che si conserva nell'archivio della

Badia e forse in tutta l'Italia meridionale.

Espressione della munificenza regale di Ruggiero II fu anche la donazione fatta all'Abate Simeone e ai suoi successori della chiesa e del feudo di San Michele di Petralia in Sicilia con tutte le loro dipendenze e vassalli sia cristiani che saraceni.

Ma l'Abate Simeone pare sentisse - come ho detto - suo compito particolare essere quello di portare a termine quanto il predecessore Costabile avesse lasciato, per la morte prematura, incompleto, non solo, ma ad accrescerne l'importanza.

Nello stesso anno della sua elezione comprò da Landolfo Conte di Acerno il piccolo porto de Lu traversu, l'ingrandì e ne fece uno dei più sicuri del golfo di Salerno e di tutta la Lucania.

Ma, come per Costabile anche per Simeone il centro dell'interesse delle sue premure pastorali, fu la terra che poi fu detta Castellabate: si preoccupò innanzitutto di portare a termine la costruzione del castello che Costabile aveva iniziato, per assicurare sicurezza e benessere ai suoi dipendenti, incrementò la flotta del monastero a capo della quale mise il monaco Giovanni per assicurare il commercio nel Mediterraneo e sulle coste dell'Africa; e nel 1138 ai suoi fedelissimi suditi di Castellabate rilasciò un diploma con larghissimi privilegi, facendo loro dono delle case che abitavano e delle terre che lavoravano e riducendo solo a metà gli aggravi.

Nessuna meraviglia che al termine dei suoi quasi diciassette anni di governo Simeone potesse scendere nel sepolcro circondato dalla venerazione e dal rimpianto dei suoi monaci e di quanti lo conobbero e lo ebbero padre e pastore.

Ora, dopo 850 anni, Costabile e Simeone sono nell'attesa fremente di vedere risorto dalle rovine il loro antico castello.

I tempi sono cambiati, è vero. Nuove leggi hanno determinato situazioni giuridiche nuove, è vero. Ma lo spirito rimane quello di sempre. La loro Badia rimane sempre con una missione, che sembra debba sfidare i secoli a venire come ha fatto già nei quasi mille anni della sua storia. La Badia e il castello dell'abate rimarranno sempre come simbolo: il simbolo della vittoria dello spirito sulla materia, della trascendenza sulle cose che passano, il simbolo dell'amore, che trionfa su ogni forma di egoismo. Davanti a questa realtà vengono a mente i versi di Alfred De Musset: "Chiostri silenziosi, volte dei monasteri! Siete voi, oscuri sotterranei, voi che sapete amare. Sono le vostre fredde navate, i vostri pavimenti e le vostre pietre che giammai labbro ardente ha baciato senza tremare".

# Un monumento al Beato Simeone

**I**l 17 gennaio di quest'anno, giorno della Dedicazione della sua Basilica Collegiata Parrocchiale, Castellabate ha inaugurato un Monumento bronzo al BEATO SIMEONE, Abate v° della Badia e benefattore del Cilento. Come ha notato il Rev.mo P. Abate Marra, che ha partecipato alla cerimonia, questa ha rappresentato la fase culminante di una lunga e paziente opera di sensibilizzazione e di organizzazione. Ne parliamo "in aedificationem" ed anche perché "for san haec olim meninisse iuvabit"!

All'indomani della mia ordinazione presbiterale, nel luglio 1942, dal Rev.mo P. Abate Ordinario D. Ildefonso Rea fui destinato a Castellabate in aiuto del mio vecchio prozio. Costatai subito, con forte rincrescimento, che, mentre San Costabile era veneratissimo nel Borgo e nei dintorni, del Beato Simeone, successore e potenziatore della sua opera, ne verbum quidem. Mi chiesi, allora, quale fosse la causa dell'oblio, protrattosi per otto lunghi secoli, ma fu per me fatica vana. Il mio tormento si acuì, quando nel "Libro dei processi canonici per il riconoscimento del culto ab immemorabili ai BB. Abati Cavensi" lessi la testimonianza resa dal mio terz'ultimo predecessore Don Nicola Matarazzo (1828-1893), vissuto e trappassato in concetto di santità. Egli, infatti, depose che, quando si recava alla Badia, era solito raccomandarsi ai BB. Abati e diceva che, fra essi, il Beato Simeone era più santo degli stessi Santi Padri (Positio super casu excepto, p. 104). Dopo una simile testimonianza, tornai a chiedermi: Come mai tanto oblio nella comunità? E la risposta, lungamente ricercata, mi è venuta, in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Beato, da un figlio di Castellabate, Mons. Pompeo La Barca, il quale mi ha scritto: "Sono convinto che la gloria e il ricordo costante di S. Costabile nella nostra storia siano da collegarsi in primo luogo all'umiltà vera del B. Simeone. Cioè, ritengo che il B. Simeone, pur compiendo grandi gesta nel nascente Borgo, preferì sempre presentarsi come supplente. Portava a compimento quanto avviato dal predecessore S. Costabile. Agiva, sia pure con robusta personalità, a nome di S. Costabile, del quale condivideva la santità e l'iniziativa pastorale".

Comunque sia, passato a miglior vita il vecchio Parroco, fui nominato, nell'ottobre 1947, suo successore dal Servo di Dio D. Mauro De Caro, e, memore che ignoti nulla cupido, iniziai, senza remore, a difendere, con la parola per i fedeli vicini e con la penna per i lettori lontani, la co-



Il monumento al Beato Simeone  
inaugurato a Castellabate il 17 gennaio

noscenza del B. Simeone, come una tardiva riparazione. Nacque così il culto, che andò via via crescendo, sino a diventare ala d'incendio. Ed ecco, per prima iniziativa, l'esposizione della "cara e buona immagine paterna" in un dipinto su tela e, poi, con una scultura lignea per l'annuale processione. Indi, fece seguito la distribuzione delle immaginette, con preghiera a tergo, e la redazione del testo del triduo, regolarmente sottoposto all'approvazione dei Superiori. Successivamente, avvenne, su mia proposta, l'inserimento del Beato nella toponomastica: *Via B. Simeone* (che costeggia lo storico Castello abbaziale), *Piazza Giugno 1138* (data della Costituzione, inaudita in epoca feudale, con la quale il Beato donava le case che abitavano e le terre che lavoravano ai nostri primi padri, riducendo a metà gli aggravi di sudditi), *CORSO B. Simeone*, in contrada Lago (in ricordo della bonifica ivi compiuta dal Beato).

Accenno appena alla serie di articoli, pubblicate sulle "Riviste diocesane", su "Il quotidiano", su "Settimana del Clero", su "L'Osservatore Romano".

Il 6 aprile 1963, data anche questa "albo signanda lapillo", l'allora S. Congregazione dei Riti, accogliendo le suppliche del Clero, delle Autorità civili e del Popolo, proclamava il Beato Simeone Patrono secondario di Castellabate. Il 17 luglio di quello stesso anno, exsulto referens, un

parrocchiano, La Pastina Francesco, nel Battesimo di un suo neonato, mi annunciò che gli aveva imposto il nome di Simeone e il suo gesto devoto fu di esempio ad altre famiglie.

Negli anni 70 l'annuale "Giornata del ringraziamento", per concorde desiderio del Consiglio pastorale, fu fatta coincidere col 16 novembre, giorno natalizio del Beato, accompagnata sempre dalla benedizione, in Piazza Giugno 1138, dei semi di cereali da spargere sui solchi fumanti, delle pianticelle fruttifere da mettere a dimora, degli attrezzi agricoli a volte strumenti d'infortuni.

Nel 1988, ricorrendo il duplice secoloquicentenario della Dedicazione della Basilica Collegiata Parrocchiale (17 gennaio) e della promulgazione della Costituzione, già ricordata (giugno 1138), nacque in seno al Consiglio Pastorale, su proposta del sig. Costabile Bronzo, approvata dall'Arciprete e dagli altri membri, l'idea di dedicare un monumento bronzo al Beato, finanziato dal generoso contributo dei parrocchiani vicini e lontani. L'opera fu affidata allo scultore Prof. Nicola Sebastio di Milano ed inaugurata, come già detto, il 17 gennaio di questo 1990, 850° anniversario del glorioso transito del Beato (1140-1190).

Nel 1973, decennale della promulgazione del Beato Simeone a Patrono secondario di Castellabate, ritenni doveroso dedicargli un inno, che fu musicato dal M° Prof. Alfonso Lo Schiavo, diplomato al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma.

Non pago del traguardo raggiunto, auspice l'allora Mons. Palazzini, ottenni di redigere io stesso la voce: "Simeone Abate, beato" per la monumentale "Biblioteca Sanctorum" (1968) e, dieci anni dopo, nel 1978, previo reciproco carteggio, il compianto Piero Bargellini prima illustrò le figure di S. Costabile, del Beato Simeone e del B. Balsamo nelle sue famose trasmissioni mattutine radiofoniche, poi inserì gli stessi nei suoi "Mille Santi del giorno", volume edito da Vallecchi.

Il 15 novembre dell'anno 1989, vigilia della festa del B. Simeone, giunse, a coronamento, la lieta notizia della firma della Convenzione per il restauro dello storico Castello e l'esultanza dei Castellani fu indescrivibile.

*Ed ora che resta da fare?* Innanzitutto, come insegnò S. Benedetto, dobbiamo rendere gloria a Dio e, poi, ricordare a noi stessi che i Santi o vanno lodati per essere imitati, o non vanno lodati affatto!

Alfonso Maria Farina

# La felicità cristiana

**I**l Padre Albert Plé, domenicano, nel libro "Per dovere o per piacere?", ha inteso proporre una morale basata "sul fatto e sulle leggi della ricerca della felicità e del piacere" (nel significato che nel testo è precisato), piacere che la morale ha il compito di rendere "umano" e conforme allo spirito del Vangelo".

Riteniamo opportuno indicare il concetto della *felicità cristiana* come desumibile dalle argomentazioni dell'autore.

Tutto il Nuovo Testamento è una Buona Novella che libera gli uomini, "i cui doveri sono quelli della carità", indicati come elementi costitutivi di un'autentica felicità (la parola "felice" è ripetuta cinquantacinque volte nel N.T.), perché "la morale evangelica è realmente una morale di felicità".

E S. Agostino indicava la morale come fondata sulla ricerca della felicità, ritenendo che "la vita felice" è un dono di Dio, del Dio della Rivelazione: "Felice è colui che possiede Dio".

La felicità non si realizza nell'appagamento della volontà di un bene, che superi ogni desiderio, ma nel conseguire l'autocomprendere di sé, realizzandosi in Dio, perfezione ultima dell'uomo. Il vero cristiano sa che la gioia non può limitarsi alla realizzazione del bene in senso meccanico, ma vivendo il proprio impegno morale all'ombra della Croce di Cristo.

Ed anche in questa vita la felicità può avere delle anticipazioni perché nel cristiano è nascosto il germe della speranza della perfezione ultima. Perciò la gioia legata alla pace della coscienza ed alla certezza della speranza riposta in Cristo non sarà delusa, ha una funzione di verifica della validità morale delle scelte di fondo della vita.

Ciò non autorizza a vedere un valore normale autonomo nel piacere. Questo è la forza dell'istinto biologico: negli animali è guida infallibile all'autoconservazione della specie; nell'uomo mantiene una funzione propulsiva, ma ha bisogno della guida della ragione, per non mutarsi in una forza cieca e distruttiva, non solo dei valori propriamente umani dell'uomo, ma dello stesso inestimabile patrimonio biologico che la natura consegna ad ogni uomo.

Il piacere del corpo entra nella valutazione morale solo in maniera subordinata ed indiretta: è buono o cattivo in relazione al valore etico delle scelte che lo producono.

La felicità cristiana è rapporto d'amore, di un amore che è un dono e vocazio-

ne nello stesso tempo: che si manifesta e si distende verso l'altro, non solo per amare, ma per essere amato; di un amore che è anche la capacità di rinunciare ai propri interessi personali, per poter dare alla persona amata di se stesso.

La speranza cristiana, sviluppata nel messaggio della carità - di cui S. Paolo ha realizzato una descrizione che va profondamente meditata - realizza la felicità donando quella gioia che non ha bisogno del piacere materiale per essere appagante

ed esaltante nella missione dell'uomo, fatto ad immagine di Dio.

Più ci avviciniamo a questa "immagine", più la "copriamo", nella nostra; più saremo felici, più godremo di quella gioia che è sublime elevazione dal materiale.

S. Tommaso si pose le primissime domande, iniziando la parte morale della sua *Summa Theologica*, avendo per tema "la felicità e la sua funzione finalistica".

Possiamo concludere, con il padre domenicano, affermando che "la morale, vissuta e insegnata dal cristianesimo, collochi al suo giusto posto la felicità e il piacere". E questa è la morale dell'amore, che "è una morale della gioia che ne è il primo effetto".

Nino Cuomo

## Gioia, nonostante tutto!

### Esame di coscienza

*Ho cercato di far scomparire come nebbia al sole, il nervosismo di una alzataccia mattutina quando avevo ancora tanta voglia di dormire?*

*Sono riuscito, durante la giornata, ad accendere almeno un piccolo sorriso sulle labbra di qualche persona sofferente, angosciata o scoraggiata?*

*Ho provato, almeno una volta, non solo a trangugiare un risentimento, un'irritazione, un piccolo rancore, ma a trasformarli in tante bolle iridate che svaniscono nell'aria?*

*Ho saputo metter subito un paio d'ali a qualche doloretto fisico, sì da rispondere a chi mi chiedeva: — non stai bene? — un convinto e smagliante: Io? Benissimo, grazie! —*

*Ho dedicato almeno un paio di minuti a guardare una foglia o un fiore sbocciato al davanzale della mia finestra e a restare a bocca aperta davanti a queste meraviglie di Dio col più incantato sorriso di ammirazione?*

*Se ho dovuto fare qualche osservazione o rimprovero a qualcuno, l'ho fatto col garbo dell'elefante o col tatto dell'ape che nemmeno fa dondolare il fiore su cui si posa?*

*Ho provato a sfogorare il mio più bel sorriso alla persona che mi è venuta a scocciare durante il pranzo, o a interrompere il riposo pomeridiano?*

*Ho saputo ridere almeno una volta di me in modo convinto, sonoro, pieno?*

*Sono riuscito a catturare e mettere nel sacco un po' di quella malinconia che a volte sbuca come un fantasma e caricarla di botte?*

*Davanti alla fortuna, alla felicità, al successo di un altro, come mi sono comportato? Ho sentito l'invidia e il rammarico, o il mio cuore si è sciolto in un mare fiorito di gioia?*

*Nella preghiera, mi sono sforzato di unire il mio sorriso al sorriso di Dio Padre Creatore, del Figlio Risorto, dello Spirito Santo che anima il mondo?*

*Ho compreso che il mio sorriso, per pic-*

*colo che sia, è creatore, redentore, amatore?*

*Ho acceso di gioia i miei occhi sì da illuminare con lo sguardo anche le situazioni più penose? Ho riflettuto che le cose diventano opache perché nessuno le illumina?*

*Mi sono messo a tracciare reticolati di responsabilità per l'insuccesso di qualche iniziativa oppure ho accettato il fiasco serenamente?*

*Se qualcuno mi ha fatto delle osservazioni peraltro anche giuste, mi sono affannato a scavare trincee e a stender filo spinato, oppure ho lasciato che l'osservazione mi passasse sopra incidente sul mio comportamento, e tutto ciò con un sorriso, almeno nel cuore?*

*Sono riuscito almeno un po' a far suonare le mie campane di pace, oppure ho fatto squillare le mie trombe di guerra contro gli altri per una valutazione poco esatta nei miei riguardi?*

*Se sono stato assalito da qualche dubbio di fede, mi ci sono sprofondato come in un pozzo, o me ne sono fatto uno sgabello per vedere più lontano l'aurora del sorriso di Dio?*

*Ho pensato, iniziando la giornata, che Cristo è veramente risorto? Se non vi ho pensato, non è il caso che io riveda come celebro la Messa? E se vi ho pensato, quante carezze di gioia ho fatto: una soltanto?*

*Udendo malignità, dicerie, pettegolezzi, li ho stracciati subito in mille pezzi lanciandoli in aria come coriandoli o me ne sono tappizzato il cuore?*

*Signore, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore di tutte le volte che ho ceduto alla tristezza; però devi tenere presente che la gioia è la cosa più difficile che tu mi potevi comandare, la meno proporzionale alle mie capacità; infatti non ho saputo approfittare delle tante occasioni che oggi hai messe a mia disposizione.*

*Prometto fermamente di tener lontana da me ogni tristezza e di essere sempre collegato con Te che sei la sorgente della gioia e di trasmetterla anche agli altri che ne hanno tanto bisogno. Amen.*

**Don Antonino D'Ammando**  
*(Da PIER LUIGI GUIDUCCI, Sulla tua parola, Editrice La Parola)*

# Il medico e il problema morale

(...) Io credo, a parte qualsiasi considerazione confessionale, che la morale in qualsiasi latitudine, razza o religione è la espressione dell'equilibrio insito in ogni cosa creata. La morale cioè non è fatta per l'uomo ma è nell'uomo, inscritta in quel codice genetico che caratterizza la individualità personale e di tutte le specie, la quale ci dice che nulla va alterato o manipolato, se non si vuole avere una reazione negativa la quale è comunque necessaria per la riparazione.

Nello stesso concetto di vita è insita la riparazione poiché la vita è un continuo movimento di adeguamento e riparazione al fine di ritardare la morte dell'individuo. In tale contesto si inserisce il ciclo biologico del singolo, ciclo che si adatta a livelli sempre più bassi durante l'arco della vita fino a giungere alla fase declinante e quindi alla morte.

È questo il rinnovamento continuo che si ha nelle specie e solo da esso deriva la continuità della vita ed il progresso per i tempi nuovi.

Il medico, quindi, deve sempre tener presente che nascita, vita e morte sono eventi ineludibili e qualsiasi tentativo o spinta a ricerche che possano portare ad una ipotetica perennità della vita o ad una manipolazione della nascita e della morte, rappresenta un fatto che esula dalla morale biologica alla base di quella tale catena che coinvolge il mondo tutto.

Questo è a mio avviso il punto fondamentale che deve regolamentare la ricerca scientifica in medicina e l'attività del medico in generale il quale, lo voglia o non, è comunque e sempre un ricercatore biologico ed uno sperimentatore di professione. Infatti non vi è possibilità di discorso patogenetico e diagnostico se non si conoscono i fondamenti biologici dell'organismo umano né d'altra parte è possibile una terapia adeguata che non derivi da una sperimentazione sugli effetti farmacologici, farmacodinamici e farmacocinetici di un prodotto medicinale.

È ben noto d'altronde che a prescindere da qualsiasi manuale, l'attività terapeutica del medico migliora e si perfeziona sempre attraverso l'esperienza professionale così come l'attività diagnostica si affina nella continua osservazione delle diverse espressioni cliniche della patologia.

Queste ultime considerazioni si innestano nel problema morale dell'esercizio professionale poiché a nessun medico è consentito di non aggiornarsi continuamente sulla ricerca clinica e su quella terapeutica.

È questo un dovere sacrosanto che va ribadito perché solo dalla continua acculturazione deriva la vera e propria dignità morale della professione medica.

Su questo punto è doveroso, a mio avviso, fare qualche considerazione o forse meglio, l'esame di coscienza. Purtroppo il turbinio della vita moderna, il travaglio del sistema sanitario attuale, l'ampliamento delle discipline mediche che vanno sempre più verso la super-specializzazione, sono situazioni tutte che si riflettono sul medico il quale come si è detto prima è oggi alla ricerca della nuova fisionomia per marciare a ritmo dei tempi nuovi (...).

L'esempio è uno sprone ed io credo che, spezie per noi medici e della Campania in parti-



Il prof. Felice D'Onofrio (in mezzo) parla ai medici cattolici di Salerno riuniti alla Badia il 3 febbraio

colare, sia doveroso rifarcirsi ad un grande nostro collega che ha raggiunto le vette più alte nelle virtù eroiche e nella scienza.

Giuseppe Moscati, che ha operato come noi, aveva in primo piano il culto dell'aggiornamento. Ci dicono i biografi che talvolta trovava il tempo dello studio rubandolo al sonno pur di essere sempre informato del progresso in medicina (...).

È difficile tracciare un quadro completo, sia pur sintetico, di un problema così vasto quale è quello morale nell'esercizio professionale del medico. Ma io credo che a parte l'aggiornamento, qualche altro aspetto vada sottolineato perché indicativo della realtà nella quale i sanitari operano. Uno dei grandi problemi morali è quello terapeutico. Io mi sento di affermare, dopo tanti anni di professione e di insegnamento, che mi avvicino sempre più timoroso alla terapia.

Siamo bombardati dalla propaganda e dalle continue novità terapeutiche; sentiamo di volta in volta dai mass media magnificare o colpevolizzare un farmaco; gli stessi componenti alimentari sono oggetto di propaganda o di riflessioni negative; a periodi di interventismo chirurgico su alcuni organi si alternano altri di astensione poiché si è notato la inutilità o addirittura la negatività dell'intervento.

È comprensibile che tutto ciò sia espressione della esperienza e della riflessione che se indicano la serietà e la meditazione della ricerca e della esperienza medica, talvolta però possono essere anche il risultato di superficialità o di personalismi se non addirittura di interessi economici.

Di fronte a tali situazioni la riflessione e la ponderatezza, ma soprattutto la conoscenza dell'esperienza degli altri e del passato, sono il più valido baluardo alla difesa del rapporto morale tra la ricerca, la informazione, il medico ed il paziente. Tutto ciò comporta comunque sacrifici che potranno essere di tempo ed economici ma io credo che se si vuol mantenere la morale nella professione questi sacrifici sono indispensabili poiché mai come nella medicina il pressappochismo e la poca co-

noscenza sono alla base dei danni che provochiamo all'infermo che a noi si affida e del quale siamo responsabili verso lui stesso e verso la società.

Un medicinale per ogni sintomo, una continua sintesi di nuove formule di antibiotici resasi necessaria per la resistenza che i germi vanno acquisendo verso un uso non sempre corretto di tali prodotti; una lotta accanita perché cessi comunque un dolore; psicofarmaci per ogni stato di ansia o eccitanti per ogni depressione; regolatori della motilità gastrointestinale per individui che pagano con queste espressioni patologiche la loro vita convulsa e disorganizzata, sono solo esempi di quale responsabilità morale ci assumiamo quando saltiamo disinvoltamente l'anamnesi e la patogenesi per sopprimere soltanto il sintoma.

Non per fare il solito "laudator temporis acti" voglio però ricordare il vecchio medico di famiglia, profondo conoscitore dell'aspetto somato-psichico del suo assistito, che già con la sola parola o con qualche placebo o farmaco poco dannoso, risolveva espressioni patologiche legate quasi esclusivamente a disturbi psichici.

Questo dei farmaci va posto realmente oggi come un problema morale dato che, sia pur solo da poco tempo, sappiamo il ruolo determinante del sistema immunitario nel divenire di molte patologie e come vari farmaci possano interferire con questo sistema. Siamo ancora agli inizi ma proprio perciò è indispensabile che l'uso dei farmaci sia focalizzato e limitato all'indispensabile e ciò rientra a mio avviso pienamente in quel rapporto morale che dobbiamo contrarre con l'infermo che a noi s'affida riponendo tutta la sua fiducia.

L'enorme progresso scientifico e tecnologico, pone poi oggi il medico anche di fronte ad interrogativi morali che possono trovare in lui un interlocutore, direi addirittura, più valido e credibile dello stesso teologo.

La scienza è giunta ai confini della vita; è questo un dato di fatto di cui bisogna tener conto considerando il problema in tutta la sua estensione e le sue implicanze.

In questo contesto si inseriscono le manipo-

lazioni genetiche, la fecondazione artificiale e la contraccezione (...).

Voglio precisare che io ritengo la ricerca indispensabile e come tale sempre libera da ogni condizionamento teorico; la ricerca però deve comunque rispettare le leggi che sono alla base della vita e della natura tutta. Qualsiasi ricerca che non parta da questi presupposti non è indirizzata a buon fine né è moralmente accettabile.

Dobbiamo prima noi medici e ricercatori, e poi gli altri, renderci conto che dalle leggi naturali inscritte in noi deriva la legge morale la quale in tal senso non è altro che rispetto della legge e quindi della stessa sopravvivenza.

Leggevo in un articolo di un antropologo che le razze che non hanno considerato come tabù l'incesto, sono state destinate a scomparire. Questo è solo un piccolo esempio di come una necessità biologica divenga legge morale. In tale contesto tutto ciò che la ricerca medica propone per bloccare o esaltare funzioni organiche, quando queste sono integre, al fine di impedire o ritardarne l'attività, porta necessariamente a disfunzioni a monte e a valle che comunque coinvolgono vari organi ed apparati per le ben note interdipendenze esistenti tra essi. In tal senso non può essere senza conseguenze un aborto procurato né una contraccezione durante un normale ciclo di funzione ovarica. Sotto l'aspetto medico in tali casi la amoralità dell'atto deriva dall'aver alterata una funzione normale che doveva proseguire normalmente fino al suo esploramento.

Per quanto riguarda la fecondazione in vitro, con tutte le sue manualità ed artificiosità che vengono messe in atto per impostare una nuova vita nel momento iniziale quando cioè si iscrive quel tale codice genetico regolatore di tutto l'arco della vita, appare quanto mai evidente che la manipolazione riguarda un essere del quale si ignora il consenso e la disponibilità ma il quale comunque subirà l'innesco della sua vita in un modo del tutto innaturale. (...)

Analogamente per le manipolazioni genetiche, quando non sono finalizzate alla correzione ma solo ad una creatività laboratoristica, va posto in primo luogo il dubbio della liceità.

Di esempi se ne potrebbero aggiungere ma io credo che valga bene riportare la frase del Nobel Rita Levi Montalcini secondo la quale la ricerca deve sapere che, anche se può, alcune cose non le deve fare. Da ciò ne deriva che il medico deve essere sempre guidato da quel senso di morale biologica per cui talvolta deve sapere anche negarsi ad alcune richieste dell'assistito.

Il mio discorso volge alla fine ed è quindi opportuno che io faccia qualche considerazione sulla fase terminale dell'essere vivente.

La morte se è la fine dell'individuo è un evento necessario del ciclo biologico nell'ambito della perpetuazione e sopravvivenza delle specie. Tutto ciò indica la sacralità di tale evento. Se il medico è chiamato per la vita, per curarla, preservarla ed allungarla non può certamente ignorare la morte la quale anzi deve essere inserita nel suo bagaglio scientifico che deve essere sempre aggiornato anche su questo argomento.

Senza dilungarmi è necessario ricordare però che nel passato era viva una profonda cultura della morte che oggi invece va sempre più vanificandosi soprattutto per una concezione edonistica e materialistica della vita. In tal senso oggi la morte è divenuta quasi un tabù

che va eliminato dai nostri discorsi, dalla nostra vita, dalla nostra meditazione. Morire in casa attorniato dai parenti, con il sollievo del proprio medico, e - perché no, - anche con l'assistenza religiosa, era una prassi o addirittura un rito; per fortuna in alcune nostre zone si riscontrano ancora questi sentimenti. Nella stragrande maggioranza dei casi invece una corsia ospedaliera ed un contorno di personale sanitario e parasanitario, rende la morte asettica per gli stessi familiari più stretti. Forse una delle cause che nel nostro tempo ha reso la morte come un fatto terrificante è legata proprio a questa nuova cultura su di un evento che in passato, invece, veniva considerato alla stessa stregua della nascita; un evento normale di un'esistenza condotta, in genere, nell'ambito di una visione meno immanente.

Va chiarito, onde evitare malintesi, che la ospedalizzazione dell'infarto e quindi anche di quello terminale, rappresenta un indubbio progresso e come tale indispensabile e sempre più da estendersi. Come al solito però quando alla efficienza tecnica e alle progredite possibilità diagnostiche e terapeutiche non si affianca con uguale intensità la considerazione del trascendente e della terapia dello spirito, si rischia una dicotomia tra soma e psiche che in genere va risolta con l'uso e l'abuso di sedativi, psicofarmaci, cocktail di antidolorifici i quali tutti concorrono quasi sempre a privare l'infarto delle reattività emotive se non addirittura della coscienza nel momento terminale.

In tale contesto si inserisce allora il problema morale del medico di fronte a questa nuova cultura del mondo la quale, avendo democrazizzato la morte, la ignora e quindi la nasconde e la sottovaluta se non addirittura, per contrasto, la mostra come conseguenza delle crudeltà più efferate attraverso i mezzi di comunicazione.

Con il paziente terminale o affetto da un male incurabile quale deve essere allora l'atteggiamento del medico sotto l'aspetto terapeutico e quello della informazione?

Sono questi interrogativi che toccano profondamente la sensibilità del sanitario ed i suoi rapporti con il paziente.

Anche in questi casi deve sempre valere per il medico quel buon senso che gli deriva dalla conoscenza della morale biologica.

Il paziente inguaribile o terminale va comunque sempre curato evitando però tutto ciò che è superfluo o inutile se non addirittura espressione di desiderio di sperimentazione non finalizzata.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a pro-

lungamenti artificiali di vita solo vegetativa per cui il corpo dell'infarto è divenuto un tessuto tenuto in vita in laboratorio.

Vi è poi tutta la questione riguardante cosa deve intendersi per morte tenendo conto della cosiddetta morte cerebrale anche ai fini del trapianto di organi.

I quesiti morali sono tanti poiché moltissime sono le sfaccettature di ciascun problema che riguardi l'uomo nella sua integrità fisica e psichica.

È certo però che, nel travaglio dell'uomo nel mondo moderno, il problema morale affiora sempre più evidente come forse l'unico vero problema poiché diviene sempre più chiaro che alla base della maggior parte delle alterazioni psico-fisiche, del senso di inappagamento e del danno dell'habitat e quindi della nicchia ecologica in cui si vive ed opera, vi è una manipolazione o distruzione prodotta dallo stesso uomo.

In questa problematica così vasta e pressante il medico ha un'importanza notevole perché per le sue radici culturali, biologiche e sperimentali, può e deve sempre indicare la sacralità degli equilibri naturali contenuti nei codici che regolano la nostra vita come quella di tutto il creato.

Il medico diviene il maggiore vindice della morale biologica che è la base sulla quale si costruisce qualsiasi morale etica e religiosa. In questo custode della morale se poi si unisce la fede nel trascendente, si realizza la sintesi più bella che fece comporre a Francesco d'Assisi il cantico delle creature nel quale sorella morte e la vita si univano in un unico canto di lode al Creatore che all'inizio fece buone tutte le cose.

Risuonano allora quanto mai opportune le esortazioni di Giovanni Crisostomo secondo il quale "non basta avere il nome di medico ma medico bisogna essere" ed io aggiungo che non dobbiamo mai vedere solo un corpo sofferente nel nostro inferno ma l'intera personalità nel suo complesso, così come nessun prodigo della nostra era tecnologica potrà esimerci dal farci considerare che il problema morale è sempre esistente sia se riguarda l'uomo nella sua interezza sia anche che riguardi elementi cellulari umani in laboratorio.

In una scienza sorretta dalla fede sarà proprio il medico che potrà dire a Gustave Thibon che dopo aver conosciuto i più intricati meccanismi della serratura della scienza ha ritrovato finalmente la chiave per aprirla; ha ritrovato cioè Dio nel quale soltanto si comprende la vera ed eterna legge morale che deve regolare tutto il creato.

**Felice D'Onofrio**

## ANNUARIO 1990

° L'ANNUARIO dell'Associazione finalmente è pronto.

° Contiene: Regolamento dell'Associazione - Consiglio Direttivo - Comunità Monastica della Badia - Monasteri Benedettini d'Italia - Elenco alfabetico degli ex alunni con indirizzo - Indirizzi degli Insegnanti e Superiori degli Istituti - Distribuzione topografica degli ex alunni.

° Pagine 690 - Prezzo L. 20.000, più L. 2.000 per spese di spedizione.

° Richiedetelo versando l'importo sul c.c.p. N. 16407843 intestato all'Associazione ex alunni - Badia di Cava.

# VITA DELL'ASSOCIAZIONE

## Incontri speciali dei soci Club Penisola Sorrentina

Domenica 10 dicembre 1989, nell'imminenza delle festività natalizie, come consolidata tradizione, i soci del Club "Penisola Sorrentina" si sono riuniti a Sorrento per scambiarsi i voti augurali di un felice Natale e prospero anno nuovo. La funzione religiosa è stata officiata nella stupenda chiesa barocca di S. Onofrio, dall'Arcidiacono della Cattedrale di Sorrento, Mons. D. Antonino Davide.

Il programma della giornata si è rivelato particolarmente allettante per l'altissimo valore culturale ed artistico del momento culminante dell'incontro: la visita al Museo Correale di Terranova, istituito dai germani Alfredo e Pompeo Correale, conti di Terranova, nel 1924 e riaperto al pubblico nell'ottobre u.s. dopo gli imponenti lavori di restauro. I convenuti, guidati con particolare maestria e competenza dalla direttrice del Museo, dott.ssa Rubina Cariello, si sono particolarmente interessati alle sale del primo piano, dove sono esposti quadri e rarissimi mobili a partire dalla prima metà del XVII sec. fino al

XVIII sec., nonché alla raccolta di splendide porcellane cinesi e giapponesi.

Grande ammirazione ha suscitato il salone dedicato alla Scuola di Posillipo che annovera gli artisti più famosi dell'Ottocento attivi a Napoli.

La visita si è conclusa con una piacevolissima passeggiata tra gli agrumeti del fondo rustico di Correale, fino alla terrazza Belvedere da cui si gode in pieno il fascino di tutta la costiera sorrentina.

Terminata la visita al Museo, i partecipanti si sono radunati nei caldi e suggestivi locali del prestigioso ristorante "Caruso" sito nel cuore della città.

La giornata è sembrata a tutti i partecipanti essere giunta troppo presto al termine per la ricchezza, la varietà, la molteplicità degli scambi spirituali e culturali, uniti allo spirito di autentica e benedettina amicizia che, riunione dopo riunione, va rafforzandosi e decreta sempre più il successo di tali incontri.

Giovanni Salvati

to diverso dal loro -, dove i "fratelli maggiori" hanno fraternizzato con i "fratelli minori" e li hanno invitati a trarre tutti i vantaggi dalla loro fortunata permanenza alla Badia, che si è resa molto più accogliente di quanto non fosse ventisette anni addietro.

Ecco l'elenco alfabetico degli intervenuti: Giovanni Apicella, Armando Armando, Giovanni Barcellona, Antonio Canape, Gerardo Di Domenico, Giuseppe Di Domenico, Michele Dragone, Giuseppe Fiengo, Giorgio Firpo, Vittorio Giaquinto, Francesco Landolfo, Luigi Mauro, Pier Luigi Nisi, Giuseppe Ranieri, Giuseppe Visone.

Naturalmente si è curiosi di conoscere il "costrutto" dell'incontro. Oh, nulla di metafisico! Solo una grande voglia di rivedersi ancora e, se mai, di fare i pellegrini di paese in paese per non lasciare spegnere la fiamma dell'amicizia accesa nella consuetudine fraterna del collegio.

Il merito di questo felice incontro? Il "deus ex machina" è stato, come si è detto, il dott. Giuseppe Di Domenico. Uno psichiatra? Si, ma non vengano i maliziosi a farne criticare che per muovere qualcosa nell'Associazione ci vogliono gli psichiatri! Ci vogliono quelli decisi come Giuseppe Di Domenico. Anche se egli ha voluto scaricare il merito a Giuseppe Ranieri, medico pure lui, anzi chirurgo, ma non psichiatra.

L. M.

## La III liceale 1962-63

Il dott. Giuseppe Di Domenico (1955-63) ha fatto il miracolo: sabato 27 gennaio è riuscito a portare alla Badia i suoi compagni dell'anno scolastico 1962-63, scovandoli in ogni angolo d'Italia, grazie ad una ricerca meticolosa, degna del poliziotto più agguerrito. Non per nulla ci ha impiegato dei mesi!

L'incontro col Rev. mo P. Abate è avvenuto senza programmi né cerimoniale. I compagni, ebbri di gioia e carichi di ricordi, si sono riversati nei suoi appartamenti e si sono abbandonati alla gioia di parlare e di ascoltare, ricercando negli interlocutori quegli stessi amici cordiali (o quello stesso Maestro di vita) che 27 anni non riescono a cancellare né i mutati lineamenti esteriori riescono ad occultare.

La festa dei ricordi si è poi trasferita all'albergo Scapolatiello, dove il dott. Francesco Landolfo ha distribuito la sorpresa che solo lui poteva permettersi: il pezzo del suo giornale, con i nomi e la foto di "quelli del '63".

I dialoghi sono continuati soprattutto con quelli venuti da lontano, come l'ing. Armando Armando (da Torino) e il dott. Pier Luigi Nisi (da Grosseto) e gli elogi ammirati sono rimbalzati nei riguardi di quelli che si sono particolarmente affermati nella professione. Il "buffone di corte" di un tempo, Gino Mauro, è stato riconosciuto sempre al-

altezza del compito ed è stato, perciò, incaricato del discorso ufficiale di ringraziamento, che ha avuto un memorabile esordio: "ringrazio voi e ringrazio me..."

Il progetto di visitare in seguito la biblioteca, il museo e il collegio ha finito per cogliere tutt'interesse sul collegio - tan-

**PARTECIPATE  
ALLA VITA  
DELL'ASSOCIAZIONE**



I convenuti all'incontro di "quelli del '63" [www.cavastorie.eu](http://www.cavastorie.eu)

# Il vento dell'Est

**S**enza dubbio alcuno, la straordinarietà degli avvenimenti dell'Europa dell'Est e delle rivolte popolari, scoppiate nell'autunno scorso, dimostra, a mio parere, essenzialmente due cose: che in certe situazioni contingenti l'ago della storia corre troppo in fretta sul suo quadrante, che nelle vicende della nostra storia contemporanea si sono irreversibilmente determinate svolte ed aperture, foriere di imprevedibili sviluppi per l'intera comunità europea e forse mondiale.

Conservo ancora intatte le immagini, commoventi davvero, scolpite prima nella mia mente e poi nel cuore, di quella vera fiumana di gente che dalla Germania Orientale, attraverso le brecce aperte nel famigerato muro di Berlino, corre verso la Germania Occidentale quasi a respirare un'aria nuova di libertà e serenità dopo tanti anni di oppressione politica e repressione economica.

Le scene festose di abbracci e le lacrime di gioia dei cittadini tedeschi delle due Germanie mi inducono a pensare con deferenza e gratitudine ad un bravo elettricista polacco, Lec Walesa, premio Nobel per la pace, ieri da tutti considerato il signor nessuno e oggi divenuto, dopo le calorose accoglienze del Presidente degli Stati Uniti d'America, vero alfiere di libertà e paladino di pace per i popoli tutti dell'Est europeo, dalla Polonia all'Ungheria, dalla Cecoslovacchia alla Bulgaria, alla tragica Romania libera.

Forte della sua ben salda fede cristiana, questo signor nessuno con le sue appassionate ed ardenti parole ha saputo accendere prima nel cuore della sua gente polacca e poi in quello di altri cittadini confinanti con la Polonia una fiaccola nuova di speranza e di rinascita, quasi un vento che dall'Est europeo spira verso Ovest, un vento di libertà mai avute, ma solo da tempo sognate, consapevole di quanto noi abbiamo appreso dalla saggezza degli antichi Romani: "quisque faber est fortunae suaee".

La straordinarietà dei suddetti eventi che possono ben definirsi storici, induce tutti noi ad alcune meditate riflessioni.

La rivoluzione dell'autunno scorso nei paesi dell'Est europeo può essere paragonata a quella che da noi in Italia scoppia nel 1848, allorché i nostri patrioti seppe-ro scrivere quelle stupende pagine di libertà che il Carducci definì: "primavera della Patria". Nel 1848, però, ci fu una generale rivolta dell'Europa intera contro le istituzioni feudali; oggi, invece, è in at-

to una rivoluzione liberale contro una società che si definisce "socialista" ed i cui sbocchi sono imprevedibili.

È tuttavia possibile scorgere nei succitati eventi la crisi profonda e certamente irreversibile della ideologia marxista, messa in moto dalla perestroika di Gorbaciov. Sembra, così, che in un breve arco di tempo quasi un idolo si sia frantumato in mille pezzi ed insieme ad esso sia inesorabilmente svanito il sogno che era pure speranza di liberare, attraverso un potere centralizzato ed una politica di piano preparata a tavolino, i cittadini tutti dalle strettoie dure ed insopportabili dei bisogni materiali.

Nell'ottica d'una tale politica non era stata concessa importanza alcuna alle esigenze di natura spirituale che ognuno di noi, composto di corpo ma anche di anima, avverte ogni giorno in sé.

Si è voluto scristianizzare la Russia e le nazioni ad essa soggette e sottoposte ed in ciò, a mio parere, risiede la causa prima che ha originato le rivolte popolari dell'autunno scorso, quasi una nemesis della storia, di carducciana memoria.

Si è scoperto tardi - anche se è meglio tardi che mai - che tra Cristo e Marx esi-

ste un baratro profondissimo che nessuna riforma potrà mai colmare, poiché la gioia e il benessere di ognuno di noi risiede solo negli imperituri insegnamenti del Vangelo che è Verità assoluta ed universale, ossia l'unica Verità.

Stando così le cose, tutto l'Occidente, accelerando concordemente il processo di unità europea verso lo sbocco di una casa comune per tutti, deve oggi più che mai ascoltare il grido di libertà pace e giustizia proveniente da tanti uomini che vivono nell'Est europeo.

Oltre a ciò devono ormai crollare tutti gli egoismi nazionalistici e si deve aprire un varco verso una internazionale crociata di vera solidarietà, la sola capace di condurre verso un armonico sviluppo e verso una crescita autenticamente democratica tutte quelle nazioni che, conclusa la seconda guerra mondiale, dovettero subire con il "socialismo reale" l'occupazione sovietica dei carri armati.

Oggi, infatti, il crollo verticale dell'ideologia marxista apre vie nazionali più vicine alla realtà dell'Occidente europeo.

Auspico, perciò, che la situazione del mondo d'oggi si trasformi in tutto l'Est europeo in maniera che quel vento di libertà diventi presto occasione di fede e di speranza cristiane per tutti i popoli dell'Europa e del mondo.

Giuseppe Cammarano

## Gli ex alunni ci scrivono

### Si fanno onore

Carissimo Don Leone,  
vi confermo che Renato, il mio secondogenito (1956), specialista in Medicina interna e in Reumatologia, che voi conoscete, ha vinto il concorso, per esami e titoli, al posto di aiuto nell'Istituto di Reumatologia della Facoltà di Medicina dell'Università di Siena, dove già lavorava da assistente. Il medesimo traguardo ha raggiunto, tre anni fa, anche Alfonso, il mio primogenito (1952), specialista in Chirurgia d'urgenza e Pronto soccorso, da tempo ricercatore confermato nell'Istituto Policlinica di Scienze Chirurgiche della stessa università (..)  
Vostro affezionatissimo

Carmine De Stefano

### Servizio celere!

Alla mia Associazione,  
non era mai successo che l'**Ascolta** mi fosse recapitato, come quest'anno, con tanto ritardo; ho abbozzato anche perché i giornali parlavano di scioperi nelle Poste; oggi ho ricevuto il programma per il 39° Convegno annuale da tenersi il 10.9.1989 (...).  
Vi è una fine o un fondo a tanto disservizio? Ai posteri... un caloroso saluto, in attesa che l'**Ascolta** del primo quadrimestre mi giunga a settembre, come appunto è successo per lo scorso anno (...).

Federico Maresca

Caro amico, il programma del convegno è stato consegnato all'ufficio postale ai primi di agosto. Anche altri ex alunni di Napoli e provincia si sono lamentati di averlo ricevuto a dicembre o addirittura a gennaio. Magra consolazione: pare che un disservizio di tali misure si verifichi solo a Napoli. È sempre un primato!

L. M.

### Monumento al Beato Simeone

Rev. mo Don Leone,  
com'è mia abitudine, Le rimetto, con molto anticipo, il mio articolo per il numero pasquale di "Ascolta". Questa volta il tema è d'obbligo: **"Un monumento al Beato Simeone Abate"**, inaugurato il 17 gennaio scorso, alla presenza del Vescovo Diocesano, del Metropolita di Foggia-Bovino e del nostro Rev.mo P. Abate. Posso dirle, senza esagerazione, che quel giorno "vidi turbam magnam" partecipare esultante alla cerimonia.

È in corso di stampa un "Numero unico", che mi farò un dovere d'inviarLe, perché possa rendersi conto dell'avvenimento e raccogliere spunti per "Ascolta" dal discorso commemorativo del P. Abate, dall'intervento dello scultore prof. Nicola Sebastio. Penso che il Beato Simeone meriti più del mio articolo.

Grato di quanto farà, in unione di preghiera, porgo religiosi saluti.  
Aff.mo

Don Alfonso Maria Farina

# VITA DEGLI ISTITUTI

## Attività sportive nel collegio per il 1989-90

### Torneo di calcio "Iuniiores"

Anche quest'anno, nel Collegio della Badia si è svolto il torneo di calcio Iuniiores. Ad esso hanno partecipato quattro squadre: S. Alferio, S. Pietro, The Force, appartenenti al Collegio, e la S. Alfonso al Semiconvitto. All'inizio il torneo non destava grande interesse tra i collegiali, anche perché non vi era una persona capace di guidare una delle tre squadre del Collegio, e di tutto questo si giovava la S. Alfonso, che era stata la vincitrice dei primi tre tornei disputati negli anni passati. Poi subentrò nella The Force il sig. Duilio Gabbiani, professore di lettere al doposcuola. Nelle prime partite la The Force, che non aveva certo entusiasmato, con la provvidenziale guida del prof. Gabbiani, cominciò a risalire la china, e di conseguenza ad insidiare la prima posizione della S. Alfonso. A questo punto il torneo diventò molto interessante ed avvincente, anche perché tra le due squadre nacque una grande rivalità, non certo come quella che purtroppo notiamo sui campi di calcio d'Italia, ma una rivalità sana e genuina, come si riscontra in tutte le attività sportive del Collegio S. Benedetto. Il caso volle che le due squadre si trovassero all'ultima giornata del torneo una distante dall'altra di una sola lunghezza, la S. Alfonso a 13 punti e la The Force a 12, e di conseguenza l'ultima partita fu una vera finale. Le due squadre si incontrarono a viso aperto dando vita a una finale molto emozionante, con contorno di un folto pubblico e telecamera operata dal sig. Francesco Avella, professore di inglese al doposcuola. La partita fu vinta dalla S. Alfonso con pieno merito, sciorinando un calcio fantasioso ed elegante. Ricordo che quel giorno fu una vera festa a cui parteciparono, con entusiasmo, tutti i colleghi.

Giuseppe Salerno



I piccoli del Collegio in una prova dei giochi della gioventù

## Giochi della gioventù

Ormai è tradizione, tra i ragazzi di scuola media ed elementare, disputare durante l'anno scolastico due tornei di calcio: l'autunnale e il primaverile. Quest'anno, per impiegare sanamente il tempo di ricreazione intercorrente tra i due avvenimenti calcistici, si è organizzata un'edizione dei giochi della gioventù. I partecipanti, galvanizzati anche dalla novità, si sono impegnati al massimo nelle varie discipline, selezionate in modo che ognuno di essi potesse avere chance di vittoria almeno in qualche gara. La manifestazione era composta di nuove prove individuali, fra cui le più entusiasmanti, anche per il dato tecnico, sono state la corsa campestre e il salto in lungo, mentre la più divertente, anche per gli

aspetti comici, è stata la corsa nei sacchi. Le gare sono iniziate il 5 febbraio e sono terminate il 16 marzo. La vittoria finale è andata ad Alfonso Bisogno, mentre al secondo e terzo posto si sono classificati, rispettivamente, Giuseppe Ferrara e Luca Monaco.

Il primo classificato ha ricevuto come premio una coppa, mentre il secondo e il terzo hanno ricevuto una targa, e gli altri partecipanti una medaglia ricordo, medaglia che a parecchi giorni di distanza dalla conclusione dei giochi si vede pendere ancora dal collo di alcuni ragazzi, come se fosse stata conquistata in una vera olimpiade.

D. A. S.



La squadra del Semiconvitto che ha vinto il campionato di calcio

## Arti marziali

Anche se non è proprio di moda, come ogni anno è stato organizzato in Collegio il corso di judo, diretto dalla cintura nera prof. Aniello De Prisco. Sì, proprio lui, il poliedrico e multiforme docente di storia e filosofia nel nostro liceo scientifico.

Il corso ha avuto inizio nel mese di novembre e terminerà alla fine di aprile. I collegiali iscritti sono 25, tra alunni di scuola media, di liceo classico e di liceo scientifico.

# Il dramma "Ho spento il mio sangue"

Nei giorni 22 e 23 febbraio, i collegiali hanno rappresentato, nel teatro Alferianum, il dramma "Ho spento il mio sangue" di Ernesto Gaboardi.

Anche se l'opera è stata scritta una trentina d'anni fa, risulta di scottante attualità, dal momento che è impennata sulla piaga del divorzio, che fu accolto nella legislazione italiana nel 1970, ma ora sta dando i suoi frutti letieri.

La vicenda, ambientata in Sicilia, ha una trama molto semplice. Un ingegnere, Giovanni Geraci, ottiene il divorzio dalla moglie, che abbandona con quattro figli, per sposare un'altra donna, che ha un figlio già grande. La situazione appare sin dalle prime scene molto precaria per i figli abbandonati, che vivono nella miseria e nell'angoscia, anche se accuditi con affetto dal nonno materno, il pescatore Pietro. Lo sfaldamento della famiglia porta il maggiore dei fratelli, Carlo, alla violenza e al vizio, al punto da diventare un irrecuperabile alcoolizzato (oggi l'autore ne avrebbe fatto un drogato). Carlo appunto, la notte di S. Silvestro, s'incontra col padre e, venuto a diverbio, lo offende villanamente, ricorrendo anche alla violenza fisica. La reazione del padre, che cerca di difendersi ad ogni costo, è istantanea: estrae la pistola ed uccide il figlio, che riconosce solo morto.

Il delitto segna il culmine di una catena di sofferenze e provoca ancora la morte della povera donna ripudiata, incapace di rassegnarsi alla tragica fine del figlio. Dopo questa nemesis atroce, l'atmosfera si placa nel riacquistato amore dell'ingegnere Geraci per la sua famiglia.

I giovani attori, quasi tutti esordienti, hanno messo grande passione nella interpretazione dei vari personaggi: Francesco Morinelli (nella parte del protagonista ingegnere Giovanni Geraci), Giampaolo De Vincenzo (il figliastro avvocato Gianni), Sergio Onorati Picardi (un patetico pescatore Pietro), Salvatore Caiazzo (il figlio Carlo, l'alcoolizzato che richiama il dramma di tanti giovani drogati), Carlo Giuliani (il figlio Luigi), Giacomo Fenza (Valentino, il comico che solleva con garbo l'atmosfera sempre tesa del dramma), Vincenzo D'Ambrosio (Emilio, l'oste), e infine i piccoli Gino Palumbo e Ciro Eboli (nelle rispettive parti dei fratellini Luciano e Angelo, le vittime più fragili e perciò più degne di compassione nella vicenda drammatica). Notevole anche la bravura del presentatore Pietro Paolo Erario e dei tecnici Enrico Acanfora (luci) e Giovambattista Amatuzzo (audio).

Il successo della rappresentazione spetta, comunque, al regista A.M.M., che non è più un mistero per nessuno: è il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra in persona, il quale, grazie ad un'esperienza più che quarantennale, è stato capace di allestire il tutto in pochi giorni, quasi fosse in possesso di una bacchetta magica. Come già da alcuni anni, è stato coadiuvato nella regia dall'attore Mimmo Venditti, direttore del "Piccolo Teatro al Borgo" di Cava dei Tirreni.

Sono apparsi ben meritati gli applausi che si sono levati a più riprese dalla platea, dove luccicava qualche lacrima furtiva. Segno evidente che il dramma ha procurato la catarsi (ossia purificazione), che Aristotele riconosce come essenziale nella rappresentazione tragica e che Leopardi dice connotato della vera poesia, in quanto, a sentirlo, rende incapaci di fare il male per un po' di tempo.

Al termine della seconda rappresentazione (il 23 febbraio), il piccolo Ciro Eboli si è esibito in un balletto scatenato, che ha avuto il merito di far rinascere il sorriso sulle labbra degli assorti spettatori.

L. M.



La filodrammatica del Collegio insieme col P. Abate-regista. Da sinistra: Giacomo Fenza, Enrico Acanfora, Giampaolo De Vincenzo, Sergio Onorati Picardi, P. Abate, Francesco Morinelli, Giambattista Amatuzzo, Salvatore Caiazzo, Pietro Paolo Erario, Vincenzo D'Ambrosio, Carlo Giuliani. Davanti (da sinistra) i bambini Gino Palumbo e Ciro Eboli.

## Scuole della Badia di Cava

- ♦ Scuola Elementare Parificata (IV e V)
- ♦ Scuola Media Pareggiata
- ‘ Liceo Ginnasio Pareggiato
- ‘ Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

**I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:  
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI  
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE**

## Iniziative culturali

Nel corrente anno scolastico è stato istituito nelle scuole della Badia un corso facoltativo di informatica, che è tenuto dal prof. Giovanni Vitale, del liceo classico di Sarno. Gli iscritti sono 46, appartenenti sia al liceo classico sia allo scientifico.

Nel Collegio, come ogni anno, funziona il corso di musica (a scelta tra pianoforte, chitarra e organo), col prof. Orlando Anzalone. Gli alunni che lo frequentano sono soltanto 7: ormai si preferiscono... i calci alle divine armonie.

Non mancano gli interventi di vari esperti a integrazione dei programmi scolastici. Così, per quanto riguarda le discipline classiche, l'ispettore scolastico prof. Daniele Caiazza ha illustrato il teatro di Plauto e il prof. Luigi Torracca, ordinario di letteratura greca nell'Università di Salerno, ha trattato il parallelo tra Plutarco e Shakespeare.

# RIFLESSIONI

## 1. Il richiamo della libertà

Quanto è recentemente accaduto e sta tuttora accadendo, sotto i nostri occhi, nei Paesi dell'Europa Orientale, è davvero straordinario. Nessuno avrebbe potuto prevederlo.

Dopo oltre quarant'anni di regime comunista, indiscusso e indiscutibile, quelle popolazioni, come prese da un raptus improvviso, sono insorte in massa, ovunque, chiedendo a gran voce libertà e democrazia.

Sembravano felici. Si sosteneva da più parti, in buona o in cattiva fede, che lo erano veramente. Ma non lo erano per nulla. Si sentivano, invece, ed erano in una prigione. Soffrivano per questo, in silenzio. E a niente altro pensavano che a spezzare le sbarre che li tenevano separati dal resto del mondo, ad altro non pensavano che a riacquistare la libertà. Quelle sbarre le hanno finalmente spezzate, sono finalmente liberi, o per lo meno in procinto di esserlo. Nessuno si è opposto alla loro azione, nessuno pensa di riportarli in prigione. Neppure l'Unione Sovietica, lo Stato guida del Comunismo.

Questo anzi è apparso addirittura come il promotore e il difensore della loro rivolta. Scricchiarlavano del resto e scricchiolano anche le strutture di questo Stato; anche in esso le popolazioni si sentivano e si sentono in prigione, anche in esso avevano ed hanno un grande desiderio di libertà e di democrazia.

Tutto questo è stato ed è, naturalmente, per noi dell'Occidente, motivo di soddisfazione e di gioia indiscutibili. Esso, in fondo, ha significato e significa che non eravamo noi che percorrevamo una strada sbagliata, che è migliore il nostro diverso regime politico, che è migliore il nostro modo di vivere, entrambi basati sulla libertà dei cittadini. Possiamo dire di aver vinto noi, e, quel che più importa, di aver vinto pacificamente, senza ricorrere alla forza delle armi, neppure quando avevamo buone ragioni per farlo e qualche probabilità di successo. Il bene non ha fretta, può aspettare. O prima o dopo finisce con l'essere riconosciuto e apprezzato, e si farà a gara per averlo.

Detto questo, c'è, però, da chiedersi se quelle popolazioni abbiano guardato, nella loro esplosione, come a dei modelli da imitare, ai regimi democratici da noi realizzati in Occidente, al modo libero di vivere che noi conduciamo. Ne dubito fortemente. Questi nostri regimi politici, questi nostri modi di vivere non sono perfetti. Sono anzi, in molti aspetti, imperfettissimi. Neppure noi, se dobbiamo dire la verità, ne siamo soddisfatti. Essi ci hanno certamente assicurato, e continuano ad assicurarcelo, un notevole grado di benessere economico. Basta, per rendersene conto, dare uno sguardo alle automobili, che inondano ogni giorno le nostre strade, o ai mille oggetti ancora nuovi ed utili, per non parlare dei lauti avanzii delle nostre mense, che quotidianamente si buttano nei contenitori della spazzatura, o alle tombe di marmo di cui sono ormai zeppi i nostri cimiteri. Ci hanno altresì assicurato e ci vanno assicurando il possesso di molte di quelle nozioni per cui l'uomo suole considerarsi civile. E taccio, per brevità, di altri beni.

Non ci hanno, però, assicurato, assieme a questi beni, tante altre cose, che pure desideriamo ardentemente, come, per citarne alcune, il rispetto di certi nostri diritti umani, l'ordine, la sicurezza, la giustizia, la concordia. Senza di queste ci sembra talvolta di vivere non in una società civile, ma come gli animali della giungla. Mi riferi-

sco, in particolare, allo stato di talune regioni, che ben conosciamo, del nostro "Bel Paese". Quelle popolazioni Orientali hanno guardato e guardano, secondo me, ad una repubblica ideale, in cui il principio della libertà sia contemporaneo da quello dell'autorità, in cui i diritti siano garantiti non più dei doveri, in cui prevalgano i valori spirituali su quelli materiali, in cui sia osservata innanzitutto la legge di Dio nostro Signore. Ma, anche se hanno guardato e guardano alle nostre repubbliche reali, essi non possono non pensare che queste, pur nei loro macroscopici difetti, sono preferibili a quelle di tipo dittatoriale da loro così a lungo sperimentate, e che, comunque, sono per la loro intrinseca natura, sempre perfettibili. Spetta principalmente a noi renderle migliori, con la nostra partecipazione, col nostro impegno costante, soprattutto col nostro esempio.

## 2. Il pane integrale

È arrivato, e si va diffondendo a macchia d'olio, anche nei paesi della mia Irpinia, la ... moda del cosiddetto pane integrale, cioè del pane fatto di farina con la crusca. Si sostiene, non senza fondamento, che esso si digerisce più facilmente, che "tiene pulito l'intestino".

I più convinti della bontà di questa innovazione, i più entusiasti non sono, come si potrebbe immaginare, i giovani, ma i vecchi, che solitamente sono restii ad abbandonare la tradizione. E non si può dire che in questo campo facciano male. Ma quanti di essi un giorno, da ragazzi, e anche da giovani, la pensavano diversamente! Quanti di essi, costretti dall'indigenza, che allora era molto diffusa, a mangiare solo pane fatto di farina con la crusca, non ne erano affatto contenti e guardavano con invidia, con l'acquolina in bocca, i figli dei pochi ricchi che potevano permettersi il lusso di mangiare quello senza crusca, il cosiddetto pane bianco! Erano sulla via giusta, ma non lo sapevano.

## 3. Le preghiere dei contadini d'oggi

Una volta i contadini pregavano la Madonna e i loro Santi protettori - spesso portandone i simulacri in processione per le strade dei loro paesi - perché assicurassero loro un buon raccolto, regolando opportunamente le condizioni meteorologiche nei vari mesi dell'anno. Oggi, non più. Nessun timore essi hanno più dei fenomeni meteorologici avversi, quali possono essere le lunghe assenze di piogge, le gelate, le grandinate ecc. Se continuano a pregare come una volta, sono proprio questi fenomeni avversi che essi nell'intimo del loro cuore invocano e attendono. Quanto peggiore sarà il tempo, tanto meglio sarà per loro.

A risarcire i danni da loro eventualmente subiti - e anche quelli che non hanno affatto subiti - ci pensa prontamente e generosamente il nostro Stato, ossia la collettività, attraverso l'esenzione dal pagamento delle tasse dovute e le sovvenzioni più svariate.

## 4. Quando cade la neve

Una volta, quando, d'inverno, cadeva la neve, e si fermava abbondante sui tetti delle case, sui rami degli alberi, sui campi e sulle strade, immen-

sa era la gioia che allora esplodeva in ogni casa, in ogni famiglia. Erano felici, ovviamente, i bambini e i ragazzi, che pensavano di poter correre - e subito in effetti correvo - a prenderla tra le mani, a mangiarne, a giocare in vario modo con essa, ma erano non meno felici, per altri motivi, anche gli adulti, non esclusi i vecchi e le donne. Lo erano perché pensavano - e pensavano bene - che quel soffice manto bianco, sceso silenziosamente dal cielo ad avvolgere tutte le cose, era un dono mandato dalla Divina Provvidenza agli uomini per rifornirli sufficientemente dell'acqua e dei viveri di cui avevano bisogno. "Sotto la neve, pane" solevan ripetere, segnandosi umilmente la fronte e fregandosi le mani infreddolate.

Oggi non si può dire che gli adulti non si rallegrano più, quando la Divina Provvidenza continua a mandarci - sia pure un po' più raramente, come sembra - questo dono prezioso. Si rallegramo, e come! Ma a farli gioire non sono più le considerazioni di cui sopra parlavamo. Essi non pensano più, o ci pensano sempre di meno, alle sorgenti d'acqua che la neve viene provvidenzialmente ad alimentare, né al raccolto che essa ci assicura, ma pensano, come i bambini e i ragazzi, ai pendii innevati dei monti vicini e lontani, a loro ben noti, dove possono finalmente andare - e dove in effetti si precipitano, incuranti dei rischi, in massa, donne e vecchi compresi - a sciare spensieratamente, con gli amici e gli amici degli amici.

## 6. Dei doveri dei genitori

Lasciatemi ora dedicare qualche rigo a quei genitori di cui, un paio di mesi fa, si scoprì che trattavano la figlia (giovinezza) da... figlia, impedendole di uscire, particolarmente in certe ore, da sola e affidandola a qualche persona di loro fiducia quando non potevano accompagnarla essi personalmente. Ve ne ricordate? E vi ricordate che cosa capitò loro, quando si diffuse la notizia della loro... colpa? La grande stampa nazionale e la TV di Stato non esitarono a buttarli, come si dice, in prima pagina, additandoli, per la loro inciviltà e disumanità, al pubblico disprezzo e chiedendo con forza che fossero puniti in modo esemplare. Fu davvero, per quei poveretti, un momento terribile, indimenticabile.

Ebbene io desidero esprimere loro, sia pure con un po' di ritardo, dalle colonne di questo periodico, i sentimenti della mia solidarietà. E, se me lo consentite, anche della vostra. Non disprezzo e condanna, ma lode e gratitudine essi meritavano, a mio avviso, null'altro avendo fatto e facendo se non il proprio dovere di genitori. E lode e gratitudine meritano tutti quei genitori che si comportano nella stessa maniera. Disprezzo e condanna meriterebbero, invece, quei genitori - e sono purtroppo tanti, forse la maggioranza - che dei figli, maschi o femmine che siano, poco si interessano, o non se ne interessano affatto, che non si curano, ad esempio, di sapere, come dovrebbero, dove essi vadano, quando escono, quali compagnie frequentino, cosa facciano e a che ora si ritirino o che, pur sapendolo, non provvedono tempestivamente e nei modi più opportuni, se sbagliano, a correggerli, a frenarli, a riportarli sulla via che conduce verso il bene, salvo, poi, a mostrarsi meravigliati e indignati e a versare lagrime amare quando essi combinano dei guai irreparabili, funesti per loro stessi e per la società. Di siffatti guai, di cui le cronache ci danno quotidianamente notizia e che del resto vediamo con i nostri stessi occhi, sono responsabili, prima ancora dei figli, questi indegni genitori.

Carmine De Stefano

# NOTIZIARIO

1° dicembre 1989 - 31 marzo 1990

## Dalla Badia

4 dicembre - L'univ. **Pierfrancesco Maratia** (1982-84) viene a darci notizie sugli studi di giurisprudenza, che conta di concludere fra non molto con l'aiuto di Dio e con la sua ben nota tenacia.

5 dicembre - L'on. **Francesco Amodio** (1925-32) sente il dovere di farsi presente al Rev.mo P. Abate con una delle sue frequenti visite, sempre piene di calore.

7 dicembre - Gli studenti sono raggiunti perché possono prendersi una vacanza di tre giorni grazie al ponte dell'Immacolata.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e tiene l'omelia.

Nel pomeriggio si presenta con la fidanzata il dott. **Diego Mancini** (1972-74), che ha felicemente superato l'esame di procuratore legale ed è perciò diretto a Pompei per ringraziare la Madonna. Anche la fidanzata si sente di casa per il fatto che insegnava matematica e fisica presso il liceo classico dell'Abbazia di Casamari.

9 dicembre - Il Rev.mo P. Abate concelebra solenne pontificale in occasione del decennale della ristrutturazione dell'Abbazia territoriale e della sua nomina ad Ordinario diocesano, con la partecipazione dei fedeli della diocesi abbatiale. Nell'omelia ricorda come, nel 1979, la S. Sede sancì il distacco delle parrocchie cilentane e costituì l'Abbazia territoriale con poche parrocchie nei comuni di Cava e Vietri, le quali, dopo quattro secoli, hanno avuto la ventura di riprendere il contatto affettuoso con la Badia. Alla fine della celebrazione i fedeli si trasferiscono nei locali delle scuole, dove l'avv. **Igino Bonadies** (1937-42), coordinatore diocesano della Caritas, ricapitola il lavoro pastorale svolto nel decennio a favore della buona popolazione della diocesi.

Dopo la Messa sbucano tra i fedeli, con le rispettive fidanzate, il dott. **Angelo Pinto** (1974-79) e l'amico **Giuseppe Accunzi** (1975-79). La coincidenza non sembra priva di significato: alla celebrazione del ringraziamento c'è anche la rappresentanza della vecchia diocesi del Cilento, con Angelo Pinto, di Casalvelino, e con la fidanzata di Giuseppe Accunzi, di S. Maria di Castellabate.

10 dicembre - La domenica è caratterizzata da un notevole movimento di ex alunni. Li riportiamo in ordine di ...apparizione.

**Gianluca Colavutto** (1984-85) ci fa sapere che, pur continuando il liceo scientifico, ha intrapreso la carriera di calciatore nella seconda squadra del Napoli.

Il dott. **Paolo Di Tullio** (1959-62) rivisita il Collegio insieme con la famiglia, con l'intenzione di far nascere l'amore per il Collegio nel suo rampollo di II media. Come Direttore dell'ANSA di Napoli è condannato a fare il pendolare tra Matera e Napoli.

Il prof. **Francesco Cozza** (1926-29) ritorna con tanta gratitudine ai luoghi della sua giovinezza, donde spicca il volo per la prestigio-

sa carriera di professore ordinario alla Facoltà di Medicina dell'Università di Roma. La memoria va alle sue oltre duecento pubblicazioni, ai suoi ventiduemila medici esaminati, per ritornare alla gratitudine per la Badia, poiché ha la convinzione profonda - ed è anche la nostra - che un buon liceo spiana la strada per l'università e per la vita.

Il dott. **Massimo Ancarola** (1979-82) ci riferisce sulla sua attività di avvocato esordiente: gli facciamo gli auguri che possa diventare subito una colonna del foro salernitano, dal momento che non gli mancano le doti.

L'univ. **Giuseppe Marrazzo** (1976-82), iscritto a Salerno in economia e commercio, ha completato gli esami ed ora sta perfezionando la tesi, molto originale. Naturalmente il lavoro nell'attività paterna frena molto il ritmo degli studi, ma, in compenso, forma una personalità più ricca.

14 dicembre - Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46), del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

15 dicembre - **Luigi Schiavo** (1965-66), assente da decenni, viene a visitare la Badia con la signora ed i figli Alfredo e Micol, desiderando che il ragazzo tragga dal Collegio i buoni frutti che egli ha sperimentato nella pur breve permanenza di un solo anno.

16 dicembre - Il dott. **Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate.

17 dicembre - Il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46), conduce un gruppo di medici, per i quali il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa e tiene un'appropriata omelia.

Il prof. **Vincenzo Ferro** (1949-57), docente di igiene alla Facoltà di scienze dell'Università di Napoli e primario al C.T.O., approfitta della splendida giornata per fare una passeggiata alla Badia insieme con la signora.

Il prof. **Carlo Pisani** (prof. 1973-82) viene a rinnovare la tessera sociale e a comunicarci che insegna materie letterarie a Castellammare di Stabia.

18 dicembre - Ha inizio la preparazione spirituale al santo Natale, che viene impartita dal P. D. Gabriele Meazza a gruppi di classi omogenee nei locali delle scuole.

19 dicembre - Pellegrinaggio affettuoso dei parroci dell'antica diocesi cilentana: Mons. D. **Alfonso Maria Farina** (1939-42), di Castellabate, D. **Giuseppe D'Angelo** (1949-59), di S. Maria di Castellabate, e D. **Felice Fierro** (1951-62), di S. Marco, ricevuti con pari affetto dal Rev.mo P. Abate.

Nunzio Leone (1975-78), non più studente universitario, ma intraprendente imprenditore agricolo, viene a far visita allo zio P. D. Simeone e ad annunziare il prossimo matrimonio.

La prof.ssa Emma Scermino (prof. 1985-88) viene a salutare i suoi ex colleghi e a formulare gli auguri per le prossime feste natalizie. Insegna lettere al liceo scientifico di Torre Annunziata.

Le visite al Rev.mo P. Abate non sono finite: vengono il dott. **Giovanni Tambasco** (1942-45) e gli universitari **Domenico Savarese** (1967-72) e **Mario Trezza** (1971-81).

20 dicembre - Il dott. **Elia Clarizia** (1931-34) fa visita al Rev.mo P. Abate per porgere gli auguri natalizi.

21 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in cattedrale per gli studenti. Forse per riprovare le emozioni di questa giornata giovanile si presentano diversi universitari: **Nicola Gulfo** (1983-88), che studia economia e commercio all'Università Cattolica di Milano; **Davide Di Dario** (1987-89), ingegneria a Pisa; **Enrico Albano** (1986-89), legge a Salerno; **Marcello Pagnini** (1984-89), scienze politiche a Roma.



Una foto recente della Badia che emerge dai boschi.

22 dicembre - Nel teatro del Collegio si esibiscono in un simpatico **recital** gli alunni delle scuole elementari di Corpo di Cava, coadiuvati validamente dai piccoli colleghi della nostra scuola. Le insegnanti che si sono impegnate nella difficile preparazione sono le signore Rosa Nastasi, Antonia Passalacqua e Rosanna Rotolo, che hanno dato filo da torcere al nostro insegnante Felice Milito, pretendendo da lui una puntuale collaborazione tecnica. A tutti un plauso sincero, dopo quello entusiastico della platea.

Il dott. Sandro Giuliani (1978-83) viene a darci la notizia ufficiale della laurea conseguita da pochi giorni. Il povero "Ascolta" non ha queste abitudini, ma si accontenta di canali di informazione soltanto occasionali.

L'univ. Emilio De Angelis (1975-77/1978-82), a sua volta, ci confida che la laurea in medicina non è lontana... ma è preferibile la sorpresa.

Al termine delle lezioni, che osservano un orario ridotto, alunni e professori vanno via per le sospirate vacanze natalizie.

23 dicembre - L'atmosfera natalizia si rileva dal viavai degli ex alunni che vengono a porgere gli auguri di rito: **Giuseppe Pascarelli** (1942-45), impegnato come diacono permanente nella diocesi di Cava e perciò meno impegnato tra gli oblati; i fratelli **Paolo** (1978-82) e **Raffaele** (1978-80) **Di Grano**, venuti da Siracusa a trascorrere il Natale a Salerno, loro seconda patria (è la città della mamma); l'univ. **Ugo Senatore** (1980-83), giunto a "meno uno" per gli esami di giurisprudenza; i compagnoni **Mario Manna** (1984-89), matricola di medicina all'Università Cattolica, e **Alfredo Palatiello** (1986-89), tutto sorridente, forse per l'influsso della mistica Umbria, anch'egli matricola di medicina all'Università di Perugia; l'univ. **Raffaele Schettino** (1982-86), ormai tanto esperto della vita universitaria, da non essere neppure sfiorato dalle varie vicende degli studi; e, dulcis in fundo, le "autorità" del foro e della medicina: l'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40) e il prof. **Ettore Violante** (1942-44).

24 dicembre - Con la gentilezza di una dama il prof. **Salvatore De Angelis** (1943-48 e prof. 1963-73) porta gli auguri a tutti quelli che riesce ad avvicinare della Comunità monastica, cominciando, ovviamente, dal Rev.mo P. Abate.

Alla Messa della notte di Natale, concelebrata in "pontificalibus" dal Rev.mo P. Abate, partecipa una grande folla. All'ufficio vigiliaire in coro e dopo tra i concelebranti è presente il rev. can. prof. D. Ezio Calabrese; tra i fedeli notiamo il dott. Pasquale Cammarano, il dott. Giovanni Siani, Cesare Scapolatiello, Antonio Cammarano. Siede all'organo, come spesso da qualche tempo, il "maestro" Virgilio Russo (1973-81).

25 dicembre - Solennità del S. Natale. Il Rev.mo P. Abate presiede la concelebrazione della S. Messa e tiene l'omelia. Dopo si riversa in sacrestia una fiumana di amici e di ex alunni per gli auguri. Tra gli altri notiamo: avv. Igino Bonadies, cav. Giuseppe Scapolatiello, prof. Vincenzo Cammarano, dott. Pasquale Cammarano, prof. Giuseppe Cammarano, avv. Gennaro Napoli, dott. Giovanni Siani, ing. Adriano Mongiello, prof. Francesco Ferrigno, univ. Duilio Gabbiani, univ. Silvano Pesante con la fidanzata, Sabato D'Amico, Michele Cammarano.

Nel pomeriggio viene il prof. Gaetano Caiazza, preside a Como, dove risiede, con la signo-

ra e mezza famiglia: Vincenzo, di I liceo classico e pianista al V anno (non può esimersi da un concerto estemporaneo) e Alferio, di IV gin-  
nasiale, che ha tanto desiderato di ritornare nell'Abbazia del suo S. Alferio.

26 dicembre - Di primo mattino viene a porgere gli auguri il rag. **Raffaele Carrino** (1957-61).

**Felice Vertullo** (1971-72), a zonzo con la fidanzata per la strada della Badia, ci informa che da alcuni mesi lavora come esattore di pedaggio nella Società Autostrade.

27 dicembre - L'avv. **Vincenzo Mottola** (1950-51), sempre in moto per la sua professione, non può fare a meno di salire alla Badia trovandosi a passare per Cava. La gioia è vicendevole.

Il dott. **Giuseppe Di Domenico** (1955-63) viene a prendere accordi per un incontro dei suoi ex compagni della Badia.

Un'improvvisata dei compaesani ing. **Dino Morinelli** (1943-47) e avv. **Franco Pinto** (1953-59), venuti a porgere gli auguri agli amici.

**Felice D'Amico** (1977-83), impegnato nella sua industria anche nei giorni che sono vacanza per molti, è capace di lasciare tutto per l'affetto che lo lega alla Badia.

28 dicembre - Si presenta, dopo una quindicina di anni, il prof. **Mario Forlano** (1971-73), che si è trapiantato a Lecco per l'insegnamento di educazione fisica, ma spera di ritornare nella sua terra salernitana. Ci dà pure notizie del cugino Pietro. Per tutti e due l'indirizzo per ora rimane il seguente: Via Zonzo, 542 - 84026 Postiglione (Salerno).

30 dicembre - **Giampiero Virgilio** (1986-88) viene apposta da Avellino con il padre ed il fratellino per porgere gli auguri di buon anno ai suoi vecchi maestri. Frequenta regolarmente la II liceo classico ad Avellino.

Anche per gli auguri ritorna l'univ. **Nicola Russomando** (1979-84), Delegato studenti nel Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni. La conversazione, come sempre, rivela i suoi molteplici e profondi interessi culturali: storia, letteratura, teologia, spettacolo ecc.

31 dicembre - La giornata domenicale, per giunta l'ultimo dell'anno, riporta diversi amici per porgere gli auguri: avv. **Fernando Di Marino** (1935-36), avv. **Agostino Alfano** (1955-58), univ. **Alfonso Di Landro** (1979-83), univ. **Alberto Menduni** (1985-87), iscritto al III anno di medicina. Il prof. **Gaetano Caiazza** (1955-61) ritorna con la famiglia a salutare gli amici, prima di ripartire per Como.

In serata si svolge in cattedrale la funzione di ringraziamento per l'anno trascorso, con la partecipazione di alcuni oblati.

1° gennaio - Molti fedeli partecipano alla Messa in cattedrale per mettere sotto la protezione del buon Dio e della Sua Madre il nuovo anno e l'ultimo decennio del secolo. Tra gli ex alunni, venuti a porgere gli auguri, notiamo: il Dirigente Generale dell'INPS avv. **Vincenzo Alfonso** (che bella sorpresa!), il prof. **Vincenzo Cammarano**, il dott. **Pasquale Cammarano**, il dott. **Vito Coppola**, il prof. **Giuseppe Cammarano**, il prof. **Fabio Dainotti**, l'avv. **Angelo Gambardella**, l'univ. **Antonio Cammarano** e, naturalmente, **Virgilio Russo**, che siede all'organo.

3 gennaio - **Giuseppe Santonicola** (1958-65) e **Tommaso Petrillo** (1958-65) preferiscono portare nell'intimità consentita dai giorni feriali gli auguri al Rev.mo P. Abate.

Il dott. **Luigi Viola** (1978-81) viene oggi per gli auguri non perché abbia dimenticato, ma perché ha privilegiato una volta tanto il Cilento, la terra della mamma e dei nonni.

4 gennaio - Ci portano loro notizie **Antonio Schisano** (1971-73), sposato e con un figlio, che svolge la sua attività nel campo della formazione professionale, e **Umberto Vitelli** (1977-82), il quale, arricchitosi di un secondo diploma dell'istituto nautico, è in attesa spasmodica di imbarcarsi e non fa che presentare il sapore del mare.

5 gennaio - Il rev. **D. Franco Assante** (1963-65/1966-70) accompagna un gruppo di giovani di Boscoreale a visitare la Badia.

In visita al Rev.mo P. Abate viene il cap. **Luisi Delfino** (1963-64), Presidente degli oblati cavensi.

6 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il Rev. mo P. Abate celebra il pontificale e pronuncia l'omelia.

Antonio Serva (1963-65) è in visita alla Badia con la famiglia. Per l'occasione conosciamo il suo trasloco da Centola a Salerno (Via F. Mancini, 8).

7 gennaio - Movimento di ex alunni come spesso di domenica. Vediamo, tra gli altri, il dott. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) con la fidanzata, il rag. **Attilio Pellegrino** (1975-77), il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46) e il dott. **Ernesto De Angelis** (1947-55), dal quale sappiamo che ha lasciato l'attività nel Banco di Napoli.

Nel pomeriggio rientrano i collegiali, un po' abbacchiati per le troppo lunghe vacanze.

8 gennaio - **Catello Allegro** (1971-79) ha mandato a farsi benedire gli studi universitari ed ha preso le redini dell'azienda di famiglia: con le spalle che ha, può fare quello ed altro.

9 gennaio - L'orchestra sinfonica del teatro S. Carlo, diretta da Giacomo Maggiore, tiene un concerto in cattedrale. Non manca mai a questi appuntamenti il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63).

13 gennaio - Il dott. **Maurizio Di Domenico** (1970-74) porta la sua bambina di colore a visitare la Badia.

L'univ. **Raffaele Dalessandro** (1982-87) viene a curiosare tra alunni vecchi e nuovi.

14 gennaio - Alla Messa domenicale notiamo il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40) e il prof. **Raffaele Siani** (1954-56) col bambino.

L'ing. **Giovanni Fierro** (1959-67), anche se ha perduto la Messa, non si rassegna a perdere il Collegio, che visita con meticolosità ed assapora in ogni particolare, indicando ai due bambini Simone e Stefano soprattutto gli aspetti restrittivi (*alias* ceffoni e simili), che in verità non lo hanno mai coinvolto: era serio... anche se, nell'ambito ufficio di sacrista, faceva incetta dei residui del buon vino per la Messa.

15 gennaio - Si rivede, sempre con grande piacere, il dott. **Nicola Pane** (1939-40).

16 gennaio - Eravamo un po' preoccupati per la lunga assenza, quand'ecco spunta "monsignor" **Luigi Capozzi** (1981-86), che compie una fugace "visita pastorale" tra gli alunni delle scuole e gli stessi professori.

17 gennaio - **Michele Cammarano** (1969-74) viene da Fabrica di Roma, dove risiede e lavora in banca, per un saluto ai genitori ed ai fratelli.

18 gennaio - Una novità nelle scuole della Badia. Ha inizio il corso di informatica, che è tenuto dal prof. Giovanni Vitale, ordinario di matematica e fisica nel liceo classico di Sarno. Pur trattandosi di un corso facoltativo, gli iscritti al corso sono 46, appartenenti al liceo classico e allo scientifico.

19 gennaio - Si tiene nella cattedrale un concerto del teatro S. Carlo, che esegue la "Petite Messe solennelle" di Rossini (soli, coro, pianoforte e armonium), con la direzione di Giacomo Maggiore.

22 gennaio - L'univ. Angelo Galzerano (1972-77) viene, insieme con la fidanzata, ad annunziare il suo prossimo matrimonio. Gli occorre ancora un po' di tempo per laurearsi in pedagogia presso l'Università di Salerno. Doppie auguri!

23 gennaio - Il rev. D. Franco Assante (1963-65/1966/70), davvero "innamorato della Badia" - come dice -, non tralascia occasione per ritornarvi anche per poco.

27 gennaio - Raduno degli ex alunni della III liceale 1962-63, di cui si riferisce a parte.

28 gennaio - L'univ. Francesco Barbato (1977-79) viene non solo a salutare i suoi vecchi maestri, ma soprattutto a verificare la possibilità del matrimonio nella cattedrale della Badia. Pur continuando gli studi universitari, lavora come segretario alla Prefettura di Napoli.

29 gennaio - Il dott. Daniele Troncone (1975-77) viene a comunicarci che si è sposato ed ha un bambino. Per quanto riguarda l'attività, per ora dà una mano al padre nella gioielleria, in attesa di occupazione più congeniale alle sue aspirazioni.

2 febbraio - Festa della Presentazione del Signore. Il Rev.mo P. Abate presiede la liturgia, che si articola nella benedizione delle candele, nella processione e nella S. Messa. Vi prendono parte attiva gli studenti.

3 febbraio - L'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) di Salerno tiene un convegno alla Badia, organizzato dal Presidente dott. Franco Orio, sul tema "Il medico e il problema morale", affidato al prof. Felice D'Onofrio, ordinario di clinica medica al I Policlinico di Napoli. Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa e tiene l'omelia, invitando gli intervenuti ad accostarsi all'ammalato come a Cristo stesso. Della relazione del prof. D'Onofrio pubblichiamo a parte brani significativi.

4 febbraio - Dopo anni di assenza rivediamo Antonio Caporaso (1975-78), che ci informa con ritardo della laurea in legge conseguita da anni e della sua attività forense bene avviata.

10 febbraio - Ciriaco Marmora (1967-68) accompagna degli amici nella visita del Collegio, del quale conserva un ricordo meraviglioso.

11 febbraio - Il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53) viene con la signora non solo per il suo Davide, ma anche per offrire in extremis la sua collaborazione all'annuario dell'Associazione, che è in corso di stampa: meglio tardi che mai, tanto più che la tipografia se la prende comodamente.

L'univ. Michele Esposito (1983-85/1986-88) si presenta nella sua veste di bersagliere di breve durata. Fra poco riprenderà con pieno ritmo la frequenza della scuola interpreti di Caserta.



#### Interesse e soddisfazione dei ragazzi delle nostre scuole finalmente a contatto con i computers.

Pensavamo di poter fregiare Giuseppe Cucci (1977-82) col titolo di ingegnere o simile, ma dice di non aver ancora completato il corso di "specialista" in autovetture a Modena. Per ora si gode la sua amata Pietrapertosa.

14 febbraio - Si avvicendano i genitori degli alunni del liceo classico per sentire gli insegnanti sui loro figli. È l'occasione buona per rivedere l'avv. Antonio Pisapia (1951-60), venuto a costatare i progressi del suo Alfonso, di I liceo classico.

15 febbraio - Colloqui delle famiglie con i professori del liceo scientifico. Mescolato tra i genitori, c'è, nientemeno, con la faccia atteggiata a serietà, "il barone" Raffaele Dalessandro (1982-87), che assume informazioni sull'andamento del suo futuro cognatino che è in Collegio.

18 febbraio - Il prof. Giuseppe Fiengo (1955-63) conduce da Portici una carovana di amici che visitano la Badia da cima a fondo.

Gli universitari Alfonso Di Landro (1979-83), di ingegneria, e Massimo Bonadies (1980-85), di giurisprudenza, manifestano il loro disappunto per la paralisi dell'Università di Salerno: se sono così frementi di riprendere lo studio, si può essere sicuri che la pausa forzata non porterà loro nessun danno, anzi...

21 febbraio - Il preside prof. Francesco Gargiulo (prof. 1983-85) viene per una mattinata a fare il topo di biblioteca.

22 febbraio - Vengono apposta per iscriversi all'Associazione gli universitari Guglielmo Panella (1982-88), iscritto a economia e commercio a Napoli, Vincenzo Rinaldi (1985-88), medicina a Napoli, e Raffaele Saura (1986-88), legge a Salerno. Tutto bene negli studi, nonostante le occupazioni degli atenei, che essi definiscono simboliche.

In serata i collegiali rappresentano nel teatro Alferianum il dramma "Ho spento il mio sangue" per la comunità monastica e per i loro compagni.

23 febbraio - La rappresentazione del dramma viene replicata per le famiglie degli studenti e per gli amici della Badia. Tra gli ex alunni notiamo: il Vicario generale della Diocesi di Nocera Mons. D. Mario Vassalluzzo, il Presidente della USL di Cava e Vietri prof. Vincenzo Cammarano, il prof. Mario Prisco, il preside prof. Francesco Gargiulo, il dott. Francesco Fimiani, il dott. Francesco De Sio, il prof. Giuseppe Cammarano, Giuseppe Santonicola, Catello Allegro, Virgilio Russo, Valeria Cafaro.

24 febbraio - Il col. Vincenzo Ciuffi (1958-65) lascia per un momento il suo posto di comando di Nocera Inferiore per una doverosa visita alla sua Badia.

Da quanto tempo non vedevamo Massimo Paccoi (1973-76)! Viene oggi con la fidanzata a togliersi tutti i debiti con l'Associazione, pagando quote passate, presenti e future, e a fornirci tutti i ragguagli sulle sue molteplici attività: è agronomo, funzionario della S.I.A.P.A., membro della Società di Fitoterapia, ecc. ecc. Non continuiamo per non fare la correnza alle intestazioni delle grida di manzoniana memoria. Ci stupisce il fatto che ricorda tutti i suoi compagni nei minimi particolari.

25 febbraio - Il dott. Antonello Tornitore (1977-80) viene a riempirci di gioia con i suoi ambiziosi progetti di grande avvocato, et quadam nel foro di Napoli. I numeri non gli difettano.

28 febbraio - Giorno delle Ceneri. Anche gli alunni prendono parte ai riti con i quali si dà inizio al sacro tempo di Quaresima.

7 marzo - Gli alunni della I liceo classico e della III liceo scientifico si recano a Cava per ascoltare una conferenza dell'ispettore prof. Daniele Caiizza sul teatro di Plauto.

8 marzo - Dopo alcune settimane dedicate alla teoria, gli alunni del corso di informatica prendono possesso della nuova aula rigurgitante di fiammanti computers.

10 marzo - Il dott. Gianluigi Viola (1978-81) non riusciva a dormire se non veniva a mettersi a posto con la quota sociale. In verità è tra i pochi...ultrasostenitori di "Ascolta".

11 marzo - L'anticipata primavera ci riporta di nuovo Vincenzo Rescigno (1964-69) dalla sua Afragola.

17 marzo - Il caro D. Pasquale Alfieri (1945-47), il ben noto Prefetto d'Ordine dei tempi d'oro del Collegio, fa visita al Rev.mo P. Abate, il Vice Rettore del Collegio di quei tempi d'oro.

Siamo informati della visita di Gianfranco Marrone (1971-72), venuto dalla Lombardia, dove risiede, a tuffarsi nella sua felice Campania. Chi sa come la sentono felice i nostri contemporanei in esilio, specialmente quando "lassù" soffia cert'aria...lombarda.

18 marzo - Il rag. Amedeo De Santis (1933-40), libero di domenica dalle incombenze di "precettor d'amabil rito" dei suoi nipo-

tini, viene a respirare a pieni polmoni l'aria nata di Corpo di Cava.

L'univ. Alberto Menduni (1985-87) fa una capatina alla Badia per iscriversi all'Associazione e per denunciare la mancata consegna di "Ascolta". Caro mio, se non passano i mesi, le stampe a Napoli non arrivano!

20 marzo - Il prof. Luigi Torraca, ordinario di letteratura greca nell'Università di Salerno, intrattiene gli alunni del liceo classico sul tema allettante "Plutarco e Shakespeare".

21 marzo - Per la festa di S. Benedetto il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e tiene l'omelia, auspicando, tra l'altro, che la "nuova cassa europea" dagli Urali all'Atlantico si riferisca ancora, come nel passato, al messaggio di S. Benedetto. Partecipano alla liturgia studenti, professori, oblati, ex alunni, oltre alle autorità ed agli amici che per consuetudine vengono a rendere omaggio al Santo. Per l'Associazione ex alunni compiono onorevole il Consiglio: Nino Cuomo, dott. Elio Santonicola, prof. Domenico Dalessandri, univ. Nicola Russomando. Notiamo ancora: prof. Vincenzo Cammarano, avv. Alessandro Lentini, dott. Benedetto Arnò, dott. Mario D'Amico, prof. Mario Prioso, cav. Giuseppe Scapolatiello, dott. Pasquale Cammarano, avv. Igino Bonadies, avv. Antonio Pisapia, cap. Luigi Delfino e gli universitari Domenico Savarese, Maurizio Rinaldi, Vincenzo Di Marino e Raffaele Dalessandri.

La giornata si chiude con un concerto tenuto nella Cattedrale dall'orchestra del S. Carlo.

24 marzo - L'univ. Mario Manna (1984-88) fa una visita ai suoi ex compagni del liceo classico, malcelando una profonda nostalgia.

25 marzo - Maurizio Pagnotta (1984-88) ritorna con tanto di diploma di ragioniere, conseguito come per una magia nell'arco di due anni. Ma egli stesso riconosce che non è il diploma a far... "ragionare", ma è la vita. E i suoi progetti non sono pochi, a cominciare dallo studio delle lingue in vista del '92: tedesco, inglese, olandese... Niente più?

26-27 marzo - Ha luogo in Cattedrale l'esposizione delle Quarantore. Il rev. D. Gianni De Carolli, della Diocesi abbatiale, tiene il fervorino d'occasione. Si uniscono alla Comunità monastica nella lode della SS. Eucaristia i collegiali e gli oblati.

27 marzo - Per un raduno vocazionale tenuto alla Badia, abbiamo l'opportunità di rivedere il rev. D. Michele Fusco (1979-82), Vice Parroco nella sua cittadina di Positano. È oggi alla Badia nella sua qualità di Direttore del Centro Diocesano Vocazioni dell'Archidiocesi di Amalfi.

31 marzo - Si fa vivo dopo anni Piergiuseppe Pilla (1959-61), con la signora ed il bambino di IV elementare, perché allettato dal pellegrinaggio dell'Associazione in Terra Santa.

## Sernalazioni

Il rev. prof. D. Giovanni Parente (1941-56), ordinario di materie letterarie presso l'Istituto Magistrale di Campobasso, è stato nominato

per quest'anno scolastico Preside del Liceo Scientifico statale "S. Cannizzaro" di Vittoria (Ragusa).

\*\*\*

L'avv. Igino Bonadies (1937-42) è stato nominato dal Rev.mo P. Abate Coordinatore della Caritas nella Diocesi della Badia di Cava.

\*\*\*

Mons. D. Antonio Lista (1948-60) il 10 febbraio ha emesso la professione monastica temporanea (ossia per tre anni) nel Monastero di Subiaco, divenendo P. D. Antonio Lista O.S.B. Auguri di santità da tutta la famiglia degli ex alunni.

## Nozze

14 dicembre - A Napoli, nella chiesa della SS. Ascensione a Chiaia, il dott. Luigi Terracciano (1975-76) con Maria Grazia Villani.

27 gennaio - A Castellana Grotte, nella chiesa di Maria SS. del Caroseno, Nunzio Leone (1975-78) con Paola Contento. Nuovo indirizzo: Via Fratelli Bandiera, 31 - Gravina di Puglia (Bari).

3 marzo - Nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Cardile, Angelo Galzerano (1972-77) con Carmela Rizzo.

## Lauree

15 dicembre - A Salerno, in legge, Sandro Giuliani (1978-83).

## In pace

16 novembre - A Senise, il dott. Giovanni Guerriero (1938-45), fratello di Manlio (1938-46).

19 febbraio - A Roma, il prof. Emilio Della Vecchia, padre di Angelo, alunno della V liceo scientifico.

31 marzo - A Cava dei Tirreni, il sig. Alfonso Lambiase. Non era un ex alunno, ma ha frequentato la Badia da ragazzo per esercitarsi, con la competenza e l'affetto delle vecchie generazioni, l'arte dell'elettricista. Ai funerali, officiati dall'Arcivescovo di Amalfi-Cava, partecipano per la Badia D. Leone Morinelli e D. Gabriele Meazza.

## RICORDANDO GIOVANNI GUERRIERO

Ho provato un senso di amarezza nell'apprendere tardi la notizia della morte di Giovanni, ritenendo mio diritto di essere informato subito, quasi si trattasse di una persona di famiglia. Non tanto per dar gli l'ultimo saluto. A questo aveva pensato lui stesso, quando, in condizioni molto precarie, si era fatto portare al convegno di settembre scorso ed era rimasto inchiodato in portineria durante l'assemblea, in attesa di posare l'ultima volta con il P. Abate e con gli amici. Lì, sulla piazzetta, in posizione avanzata, davanti a tutti, aveva voluto indicare che egli parti-



va... prima degli altri. Capii allora che così ci dava il commiato, anzi quell'arrivederci, che non senti neppure il bisogno di vestire con parole.

Onestà profonda, semplicità francescana, effetto disinteressato trovarono naturale appagamento in un ideale, rappresentato nella Badia. Qui corse appena poté, in quest'aria venne a ristorare le sue forze, in questo santuario del divino venne a rinfrancare lo spirito nel ritiro annuale. E qui amo immaginarlo ancora, insieme ai miei confratelli - soprattutto il caro D. Benedetto che venerava come un padre - e per lui innalzo la mia preghiera e a lui, amico buono e semplice, ritorna il mio dialogo.

L. M.

## QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

### ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

- L. 20.000 Soci ordinari
- L. 40.000 Sostenitori
- L. 10.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

### ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Badia 463922 (tre linee)  
C.C.P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI  
Direttore responsabile  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
24-7-1952 n. 79

Tipografia Palumbo & Esposito Nocera Inf. (SA)